

ARRENOPIA

2

TRAGEDIA

DI M. GIO. BATTISTA

GIRALDI CINTHIO,

NOBILE FERRARESE.

CON PRIVILEGI.



IN VENETIA,

Appresso Giulio Cesare Cagnacini .

M D LXXXIII.



GIOVAN BATISTA GIRALDI
CINTHIO
NOBILE FERRARESE

MA

ALL'ILLVSTRISS.
SIGNORA MIA
SIG. ET PATRONA
SINGOLARISSIMA.

La Signora Laura Boiarda Tiene
Contessa di Scandiano.



DV E cose di necessità si ricer-
cano. Sign. Illustrissima a
chiunque si propone di dedi-
care altrui conuenenolmente
alcuna opera: il conoscere,
& l'essere conosciuto. Per
l'una & l'altra delle quali potrà forse parere
strano a V. S. Illustrissima, che non essendo io
piu che tanto introdotto nella sua buona gratia,
mi sia però non altrimenti risoluto di farle la
presente dedicatione, che se io fussi & buono co-
noscitor de' meriti suoi, & degno soggetto della
sua conoscenza. Ma ueramente, se oltre alla

grandezza del suo valore, il quale à coloro etian
 dio che non la uidero mai è notissimo, verrà ella
 considerarmi come nipote al Signor Girolamo
 Giraldi seruitore tanto antico di V. S. Illustriss.
 ammiratore tanto deuoto, predicatore tanto sin-
 cero delle sue rare uirtù, delle quali io possa ha-
 uer hauuta per mezzo suo particulare & piena
 informatione, non ho dubbio, che questa mia riso-
 lutione non solo ragioneuole, ma anche molto de-
 bita & necessaria parer li debbia. percioche si co-
 me quella parte ch'è dal reflesso del Sole illum-
 nata, se ben da i raggi non tocca, d'altronde non
 riconosce il suo lume che dal medesimo Sole: co-
 sì io, se bene lo splendor de meriti suoi per mezzo
 d'altri in me si riflette, non è però, ch'io non hab-
 bia il medesimo obligo & desiderio di seruirli,
 ch'è nel predetto Signor Giraldi mio Zio imme-
 diatamente fauorito della sua gratia. Douen-
 do io dunque dare à V. S. Illustriss. alcun segno
 di questa mia già molto tempo fa concepita deuo-
 tione verso di lei: si come mi è sempre grandemen-
 te doluto di non hauere à ciò fortuna & forze
 conformi al mio desiderio; così mi è di satisfattio-
 ne infinita; che mi si presti hora opportunità, di di-
 mostrargliela con testimonio alla sua uirtù gran-
 dissima conforme, si come mi è paruta che sia la
 presente Tragedia del Sign. Gio. Batt. di f. m.
 mio padre intitolata ARRENOPIA. Nella quale
 hauendo

hauendo egli hauuto per fine di formar una Donna d'animo grande, di fede singolare, di prudenza virile; costante nelle auersità, intrepida ne' pericoli; di nobiltà, di bellezza, d'honestà, di creanza marauigliosa, non mi so ben risolvere, se meglio espressa n'abbia egli l'Idea nella sua finta Arrenopia, di quello che ordinariamente & soglia & sappia fare V.S. Illustriss. nelle sue uie & uere, & heroiche operationi. intorno alle quali particolarmente lodandole non mi distenderò, essendo elie di lodatore troppo più eccellente che non son io meriteuoli, senza che sono per se medesime non altrimenti che'l Sole co' raggi suoi, assai chiare, & à bastanza lodate, & à coloro più che più intendono, & massimamente a nostri Principi, & in particolare alla Serenissima Margherita Duchessa, & patrona nostra notissime. Appresso della quale essendo V.S. Illustriss. in grado d'ogn'altro più riguardeuole, si dee ben credere, che così fatta elettione di Principi tanto grandi, & tanto giudiciosi in Città & Stato di gran soggetti tanto abbondante sia stata molto ben conforme alla singolarità de' meriti suoi. Degnisi dunque Vstra Sign. Illustrissima di accettare con la sua solita naturale & veramente incredibile humanità questo non già per altro degno presente, che per portarle innanzi l'immagine non solo dell'antica serui-

in & deuotione del S. Girolamo mio Zio, &
 mia, ma molto meglio & piu uiuamente del ua-
 lor di lei singolare, potendo ella quini si come
 in ben espresso ritratto assai ageuolmente se me-
 desma vagheggiare: & insieme comprendere che si come io sono stato buono & giudicio-
 so conoscitor de meriti suoi; Così non sono del tut-
 to immeriteuole d'esser conosciuto da lei, ma non
 già per altro che per seruitore, nè con altro mez-
 zo che di seruirla; si come con tutte le forze mie
 studiarò di far sempre in tutto quello che le pia-
 cerà comandarmi. Et col fine humilmente inchi-
 nandomi, prego A. V. S. Illustriss. felicissimo
 fine d'ogni suo desiderio. Di Ferrara il primo
 d'Ottobre. M D LXXXIII.

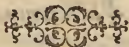
Di V. Sig. Illustriss.

Humiliss. & deuotiss. seruit.

Celfo Giraldi.

ARGO.

ARGOMENTO.



ARRENOPIA Figliuola d'Orgito, Re di Sco-
tia, piglia, non se ne contentando molto
il Padre, Astatio, Re d'Hibernia, per ma-
rito. Egli s'innamora della Figliuola di
Melissa, Donna dell'Isola di Mona. Et, per hauerla
per moglie, commette ad un suo Capitano, ch'ucci-
da Arrenopia. Ella uiene alla zuffa col Capitano, &
ne rimane graueamente ferita; Et ne sarebbe rimasa
morta, s'un Cavaliero, ch'Hipolipso hauea nome, Si-
gnor di Reba, non la liberaua dalle mani del Capita-
no, Et per ritrouarsi Arrenopia senza le chiome, che,
per una infirmità, poco prima, l'erano state tagliate,
è da Hipolipso, non si uolendo ella manifestare, cre-
duta un Cavaliero. Et perciò hauendola fatta cura-
re della ferita, in casa sua, risanata ch'ella è, piglia
egli gelosia di Semne sua moglie, & perciò, imputan-
do Arrenopia di fellonia, cerca di uenir seco à duel-
lo, la quale per starsi sconosciuta, & non si palesar
donna, Agnoristo si faceua chiamare. Orgito, Padre
di Arrenopia, credendo la figliuola morta, moue
guerra ad Astatio, per far uendetta della ingiuria.
Arrenopia; nel maggior furor della guerra, si fa co-
noscer uiua al Padre, & al Marito, & leua Hipolipso
di sospetto, & ella ritorna in gratia al Padre, & se ne
uiue col Marito uita felice.



*La Scena è in Limirico città nobile
d'Hibernia.*

**L E P E R S O N E
CHE PARLANO.**

*Hipolipso, Signor di Reba,
Sopho, uomo saggio,
Semne, moglie d'Hipolipso,
Agnoristo, che si scuopre Arrenopia,
Promacho, soldato d'Astatio.
Astatio, Re d'Hibernia.
Alcimo general del Re d'Hibernia.
Seruo d'Astatio.
Paggio d'Agnoristo.
Cameriere d'Astatio.
Messo.
Donna di Semne.
Neanisco Capitano d'Astatio.
Araldo d'Hibernia.
Scoparco esploratore.
Araldo di Scotia.
Orgito Re di Scotia.
Hegemone, General di Scotia.*

Il Choro è d'Huomini di Limirico.



PRO-

PROLOGO.

9



GL'auenimenti de le cose humane
 sono sì uarij, e portan seco spesso
 Tali accidenti, che di marauiglia
 Empion chi gli ode, Et apportan letitia
 Talhora, e talhor doglia. E dāno poscia
 Argomenti d'Historie à gli scrittori,
 Che memoria lasciar vogliono al mondo
 De le cose auenute. Et à Poeti
 Di por gli effempi de la uita humana,
 Con le lor poesie, ne gli occhi altrui.
 E quindi origine han poemi, i quali
 Trattano quel, che i Cavalieri, e i Regi
 Fanno ne le battaglie, e ne le paci,
 Con bene altero, & honorato stile.
 Da l'istessi soccorsi le Tragedie
 Prendono i lagrimosi lor soggetti,
 Che, nel pianto medesimo, & ne le morti,
 Danno util, con diletto à chi le ascolta,
 Mostrando il meglio de l'humana uita.
 Ma le Reali fauole non sono
 Sì dannate à le lagrime, à gli affanni,
 Che le affittioni, e le miserie graui
 Hauer non possan fin lieto, e felice.
 Volgendosi il dolore in allegrezza,
 Come vedrete in questa alta, e Reale
 Fauola, c'hor rappresentar si deue
 Intorno à gli atti di Caualeria,
 Composta dal Poeta, per seruire
 Al suo Signor, ch'ci riuertente inchina.
 Sotto il cui lieto, e ben felice Impero
 La Città nostra in pace si riposa.
 Hor qui vedrete, spettatori, quanto

Ci apportì

Ci apportti danno il non vedere il vero,
 Et il lasciarfi à l'appetito in preda
 E che il non vbedire a suoi maggiori,
 E' cagione di scandali, ch'à guerra,
 Inducon spesso i piu potenti Regi.
 Come vedrete ne la guerra acerba,
 Che fra il Re de la Scotia, e quel d'Hibernia
 Hor bolle ardentemente. Et vedrete anco
 Per van sospetto, vn Cauallier gentile
 Di focosa ira acceso in gran trauaglio.
 Per gelosia, ch'egli hà de la sua Moglie,
 Quantunque casta, e da ogni colpa monda,
 Dal'Autor ne la fauola introdotta,
 Per leuare il sospetto, che poteua
 Nascer per la Reina (onde il nome hauc
 La fauola, che dee rappresentarsi)
 Nel Marito di lei, se il Cavaliero,
 Che da morte la tolse arditamente,
 (Come hoggi dal soccesso intenderete)
 L'hauesse forse conosciuta Donna.
 Dunque vna attion medesima a la guerra
 Darà, e la gelosia diccuol fine.
 E tutto ciò auerrà quì ne la terra,
 Che Limirico è detta, Intorno à cui
 Con la sua gente è à campo il Re di Scotia.
 Pieno di sdegno, e d'ira. Or Spettatori
 Piacciaui vdire attentamente questa
 Fauola, tutta à buon costumi ordita.
 Et hor composta dal Poeta nostro
 Sol per lasciar, sù questa sua partenza,
 (Mal grado de gl' ingrati, e de i maligni)
 Appresso voi, di lui grata memoria.

ARRE-

ARRENOPIA
TRAGEDIA
DI M. GIO. BATTISTA
GIRALDI CINTHIO,
Nobile Ferrarese.

A T T O P R I M O.
S C E N A P R I M A.

Hipolipso Signore di Reba, Sopho.

Hip.



ROppo rincresce certo, e
troppo duole,
Dapoi che l'huomo vsata hà
cortesia,
Vedersi fare indegnamente
oltraggio,

E, se chi si ritroua ingiuria hauere
Da ingrato, che tolto habbia da periglio,
Anzi, per meglio dir, tolto da morte,
Ne cerca far vendetta, non fà cosa
Che non conuenga, e però s'io mi uoglio
Risentir de l'ingiuria, che mi hà fatta
Agnoristo maluagio, io credo fare
Quel, che conuiene à Cauallier d'honore,

Dite

Sop. Dite quel Cavalier, che noi ferito
Vi conduceste, con quel Paggio, in casa.

Tip. Quel dico. **Sop.** Certo io poria più tosto
Pensar, che diuenisse il foco gelo,
Che quegli hauesse mai contra voi fatta
Indegna cosa d'animo cortese,
Perche, fra quanti Cavalieri hò visti
Tener conto d'honore, hò visto lui
Farne assai più, che de la vita, stima,

Hip. Così s'ingannan gli huomini souente,
Per veder sol, quel, che di fuori appare.
Tale Agnoristo anch'io credeua, quale
Il credeui anchor tu, ma mi hà, in effetto,
Mostro il mio errore, e mi hà fatto uedere,
Che cosa importi torse scioccamente,
Com'io allhor feci, huomo straniero in casa,
E ch'astenersene è cosa da saggio,

Sop. Anzi il giouar fù mai sempre lodato
Da tutti i saggi de l'antica etade,

Hip. Deueuano esser d'altro animo allhora
Gli huomini, c'hor non sono, & uia più grati.
Si deueuan mostrar de' benefici,
Che non si mostrano hor, Io questoreo
Voglio sfidare à singolar battaglia,
E, con la spada in man, prouargli, ch'egli
Ingrato non pur è, ma traditore.

Sop. Villana troppo, e troppo ria parola
Quell'è, ch'usate hor voi contra Agnoristo,

E de' hauer gran riguardo un Cavaliero
Di tal macchia aggrauar Guerrier pregiato
Chellauar non si puo se non col sangue.

Hip. E col suo sangue io uo' leuar la macchia,
Ch'impessa mi hà, col tradimento suo,

Sop. Deue esser molto graue la cagione,
Che u' induce à dir questo. Hip. Ell'è sì gra
Ch' allhor uorrei più tosto essermi morto,
Che riceuuta hauer da lui tal onta.

Sop. Non ui sia, prego, graue il dirmi questo,
Che sì ui pesa, che auenir potrebbe,
Che, senza adoprar lancia, ò adoprar spada
Haurebbe honesto fin questa querela.

Hip. Esser questo non puo, Ma perche uoglio,
Che tu conoschi manifestamente,
Che, non senza cagione à ciò mi mouo,
Io ti sporrò la mia angosciosa doglia,
Passato è, come sai, hoggi il terzo anno,
Ch' essendo ritornato della Francia,
Oue per anni dieci i' mi era stato,
Per inchinare il Rè mio, e rallegrarmi
De le sue nozze, i' ritrouai costui
Nimico di uirtù, d'ogni honestade,
E de la ingratitudine più ingrato,
A' mal termine giunto, e gli die aita,
Leuandol da le man, di chi l'hauea
Ferito à morte, & mel condussi in casa,
Vinto da la pietà, c'hebbi di lui,

Oue da dotti Medici curare
 Il fei, con quello amor, con quello affetto,
 Che se fratello egli mi fosse stato,
 E oue egli mi deueua hauer gran gratia
 Del riceuto beneficio, il Reo,
 Il maluagio, l'ingrato, il traditore
 Hà posti gli occhi addosso à la mia Moglie,
 Nè cessar'hà, che la si hà fatta amica.

Sop. Io vi dirò, da vero amico, quello,
 Ch'è dir m'induce quel, c'hor detto haüete,
 La Moglie vostra ho conosciuta sempre,
 Fra quante mai conobbi honeste donne,
 Pudica sì, così amar voi, ch'io credo,
 Che più tosto torrebbe di esser morta,
 Che dar si ad atto dishonesto mai,
 E però credo, che sospetto vano
 V'induca hauer di lei simil pensiero.
 Pria che il Marito à la sua Moglie imponga
 Colpa sì graue, deue esser ben chiaro,
 Perche peccato tal non pur dà scorno
 Al Marito, & à lei graue disnore,
 Ma se ne passa à figli, & à nepoti.
 E però non si deue leggermente
 L'huom porre in capo opinioni tali,
 Poi che scandalo tal ne può auenire.

Hip. Sopho, i' non vò, che mi habbi per sì sciocco,
 Che mi haueffi lasciato trasportare
 A falsa opinion giamai tant'oltre,

*Se non ne haueffi visto inditio tale,
Che insensato sarei, s'altro credessi.*

Sop. *Posto che così sia, come voi dite,
Pensar bisogna, à che riuscir deue
Il chiamare Agnoristo à lo steccato.*

Hip. *Se ver è, come credo che ver sia,
Che la giustitia fauorisca il Cielo,
Et à chi è offeso dia vittoria certa,
Sicuro son di trargli fuor del petto
Lo scelerato cor di frode nido,
E mangiar farlo à l'impudica moglie.*

Sop. *Sia la vittoria vostra, ò sia di lui,
Io non veggo che quindi auenir possa
Altro, che scorno, e molta infamia à voi,
E perche certo siate, che non senza
Importante cagion, questo vi dico,
Vi uò addur la ragion, che a ciò mi moue,
Esser poria, che la giustitia fusse
(Poscia ch'addur voi quì non sapete altro,
Ch'alcune congietture, e segni alcuni)
Dal lato di Agnoristo, com'io certo
Credo ch'ella vi sia, sì che sospetto
Van chiamar vel facesse à lo steccato.
E perciò il Cielo à lui desse il fauore,
Che diceste, ch'ci dà à chi à torto è offeso,
Et vi restaste voi perciò col peggio.
Il che se fusse, non haureste fatto
Altro, che mentitor farui chiamare.*

Ne sarebbe perciò, che, anchor che fusse
 La Donna vostra honesta, come certo
 Credo che sia, non rimanesse in mente
 A' molti, ch'ella dishonesta fosse.
 Conoscendoui ognuno huomo prudente,
 Poscia ch'è rischio tal ni fuste posto,
 Per volerla prouar donna impudica,
 Che crederebbe ognun, che non vi foste
 Mosso se non con cagion certa à l'arme.
 E, de l'esser rimaso perditore,
 Darian la colpa à la Fortuna auersa,
 Che la vittoria pone oue l'è à grado,
 Com'è opinione anche de' saui,
 Senza punto mirar ragion, nè torto.
 Ma poniamo anche che Agnoristo perda,
 E resti vinto dal gran valor vostro,
 Che n'hà tanti, e tanti altri anche già uinti,
 Altro non porterà questa vittoria,
 Ch'è la Moglie, & à uoi vergogna eterna,
 E, deuendoui pur rimaner moglie,
 Haurete à lato vna perpetua croce.

Hip. Anzi non la ui haurò, Perche, ben tosto,
 Farò di lei quel, che far'huomo deue
 Di moglie tal, per non l'hauer ne gli occhi,
 E de l'angoscia mia questo fia il fine.

Sop, Posto pur che ui habbiate statuito
 Di chiamar Agnoristo à lo steccato,
 Sì, che ragion ritrar non ue ne possa,

Come

Di chiamar' Agnoristo a lo stecato,
Sì, che ragion ritrar non ue ne possa,
Come bene ritrar ue ne deurebbe,
Mi par, c'hor non sia luogo, & non sia tempo,
Che lo chiamate a pugna, & essendo uoi
Venuto per soccorrere il Re uostro,
In questa guerra, & per ciò uenuto anco
Agnoristo, con gente di uentura,
Perche porre in scompiglio ciò potrebbe
Il campo tutto sì, che saria preda
Il uostro Re de l'auerfario suo,
Il che sì gran disnor ui arrecherebbe,
Che senza honor ue ne uiureste sempre,
Che non deue prepor cosa priuata:
Huomo d'honore al ben publico, al bene
Del suo Signor, perche in uece di padre
Egli è al suo popol'. Onde, poi c'hauete
Entro a uoi fermamente statuito
Di uenire a la proua de la spada,
Con lui, per la cagion c'hauete detta.
Aspettate almen tempo, che conuenga
Et che il possiate far con l'honor uostro.
Se però esser puo honore in questa impresa,
Che in ogni lato ui minaccia infamia.
Hip. Se tu sapessi, the pungente spina
Porti nel cor colui che l'honor uede
Macchiato de la Donna, a lei congiunto,
Et che di lui la parte migliore era,
Arrenopia. B Vedresti,

*Vedresti, che l'indugio, & la dimora
 Che si trappone a la uendetta, accresce
 Questa gran piaga, che è da sè, mortale.
 Ma il rispetto, ch'io porto hora al Re mio,
 Al quale i debbo hauer molto riguardo
 Essendo qui ne la militia sua,
 (Come tu bene ricordato mi hai)
 Mi face rimanere in ciò sospeso,
 Non senza fiera, è inestimabil doglia.
 Et, per non fare à sua maestà offesa,
 Od esserle cagion di qualche danno,
 Attenderò poter parlar con lui,
 Et licenza ottener de la battaglia.*

*Sop. Fia ciò gran senno, in tanto i ui conforto
 A' darui pace, & diligentemente
 Cercar di ritrouar di questo il uero,
 Che dee prima prouar l'huomo, ch'è saggio,
 Come ui hò spesse uolte udito dire,
 Ogn'altra cosa, che uenire a l'arme.*

SCENA SECONDA.

Sopho solo.

*IL sospetto cotanto oltre si stende . . .
 Ne le cose mortali, che sicura
 Cosa, fra noi non è, da le sue insidie,
 Pur ch'ad accorlo in se gli apra la via
 L'huomo,*

L'huomo, & tal forza spesso nel cor prende
Di color, ch'egli à sè fatti hà soggetti,
Che proue non ui uaglian, ne ragioni,
Ch'a persuadergli siano atte il contrario.
Anzi talhora auien, che anchor, che uegga
Cosa, ch'aperta gli possa mostrare
Falsa l'opinion, c'ha conceputa,
Il uero istesso, la chiarezza istessa
Via più il sospetto d'hor in hor gli accresce.
Che l'humor maninconico, in che sede
Hanno queste fallaci opinioni,
Appanna in guisa gli occhi de la mente
A' chi le hà riceuute, che non puote
Vedere il uero, & in continua croce
Tiene color, di ch'egli hà fatto preda.
Et quantunque ciò auenga in molti casi
Il sospetto, non hà forza maggiore,
In cosa alcuna, di quella, ch'egli haue
Ne cori di color, che Gelosia
Han de la moglie, che lor dan sospetto
Ciò ch'odon, cio che ueggono, & l'istessa
Honestà de la donna, in loro induce
Opinion più strane, che non sono
I sogni de gli infermi, & quanto è stato,
Più feruente l'amor, tanto è più graue
Il timore, il sospetto, & Hipolipso
Fra gli altri, il fa uedere hor manifesto.
Io certo sò, come sò che son'io,

*Che Semne ha il pregio di honestà sì a core,
 Che più tosto da sè si daria morte,
 Che s'inducesse ad atto, che men degno
 Fosse di honesta, & di pudica donna.*

*Et sò, ch'anche Agnoristo è il più cortese
 Cavalier, ch'arme adoperasse unquanco,
 Et nondimeno ad Hipolipso pare.*

Semne impudica, e il Cavalier uillano.

Et uol tentar farne con l'arme proua.

*Ma al Cielo hò gratia, che potuto hà tanto
 Il rispetto del Re, che proposto haggio*

Ad Hipolipso, ch'è stato contento

Di porre indugio à disfogare il suo

Furore, che furor chiamare i posso

Questa sua falsa opinione, & spero,

Che Dio, che dal Ciel guarda, con giust'occhio,

Le cose humane, & non lascia che uenga

Ad Anima innocente indegna pena,

Fra questo tempo porgerà tal luce

A' le tenebre, c'han uelato il uero

Ad Hipolipso, ch'egli uedrà chiaro

Pudica Semne, & Agnoristo fido,

Et se si ode nel Ciel prego mortale,

Prego, con tutto il cor, che così auenga,

Ma io ueggo che Semne, tutta mesta,

Esce di casa. i le uo' gire incontro.

S C E N A T E R Z A.

Sopho, Semne.

Sop. **C**HE tristezza è cotesta, che mostrate
In viso, Semne? Sete forse trista
Per vedere il Marito vostro in guerra?

Sem. Per questo, nè, perche sò, ch'è tenuto
Il Cavalier, che fa stima d'honore,
Armarfi à la difesa del Re suo,
Et sò, ch'ad Hilolipso non puo quindi
Altro auenir, che pregio ò vna, ò muoia
Per così fatta impresa, & più mi godo
Di uederlo in pericol sì honorato,
Che ne lo stato suo starsi sicuro,
In biasimeuol' otio; La cagione
Da uia più alto principio Sopho uiene
De la mia ambascia, & de l'affanno mio,

Sop. Et da che? non ui sia, ui prego, graue
Isformi il dolor uostro, che potrei
Forse apportar rimedio a questa angoscia.

Sem. Voglia chi regge il Ciel, che così sia.
Tu sai quanto mi sia mai sempre stato
Caro il Marito mio, quanto egli mostro
Habbia sempre d'amarmi. Ma, dapoi
Che da la infermità sorto è Agnoristo,
Mi si è così cangiato ne le mani.

Egli, per sorte ria, che non mi pare,
 Ch'egli quegli mi sia, che mi era dianzi.
 Ch'oue già tutto si mostraua amore,
 Verso me, & sopra modo, gli era grato
 Il uedermisi inanzi, & lietamente
 Mi accogliea sempre, ch'io gli andaua in contra.
 Hor uolte sono le accoglienze in ire,
 L'amore in odio sì, che la presenza
 Mia gli è uia più, che non sò dir, noiosa.
 Tal, ch'oue, Sopho io fui la più felice
 Donna, che mai fosse congiunta ad huomo,
 Son là più misera hor, la più dolente,
 Che si ritroui maritata al mondo.
 Non già per colpa mia, che quella fede,
 Con cui mi strinsi ad Hipolipso prima,
 Sincera serbat'hò, serbata hò pura,
 Come serbare honesta donna deue,
 Et la serberò tale, insin ch'io uiua,
 Mal grado che se n'habbia la ria sorte,
 C'hor sì mostra uer me tanto maluagia.

Sop. Io sò l'honestà uostra, come quegli,
 Che, da la prima etate,
 Con amor ui hò nutrita, & con pietate,
 Et questa conoscenza
 Fà, che se bene irate
 Par che sian contra uoi tutte le stelle,
 Io pensi nondimen, che l'honestate
 Vostra a l'angoscie felle

Sia per por fine honesto.

Ma uo' aggiungere à questo

(Poi che uopo è ch'io fauelle

Di questo caso, à uoi tanto molesto)

Ch'auengon fra mariti, & le mogliere

Spesso cagioni d'ira,

Ma se la donna mira

Quel, ch' à lei, dir ragion, de partenere,

Et ui adopri lo ingegno,

Et quel cerchi fuggire, onde si adira

Il suo marito, spegne sì lo sdegno,

Che si accresce l'amore,

Et diuiene souente

Via più che prima ardente.

Et conosco Hipolipso sì gentile,

Et di sì humano core,

Che, se uer lui ui dimostrate humile,

Muterà questo stile,

Che tanto hora ui annoia,

Et in sì dolce gioia

L'ira, c'hor par, che ui traffiga, e accore,

Si muterà, che non fù la maggiore

Con più concordi uoglie

Mai fra marito, & moglie.

Sem. Giuro sù l'alma mia, sopra il mio honore,

Sù quella fe, c'hò ad Hipolipso stretta,

Che lasciata non hò cosa ueruna,

Che mi sia paruta atta à racchetarlo,

*Ma ciò c'hò fatto si è risolto in uento.
Che non pur non han spento il fiero sdegno.
Fede, amore, humiltà, cortesie, & uezzì.
Ma l'han fatto uenir sempre più ardente.*

Sop. *Et che pensate uoi che sia cagione
Di ciò? Semp. Nol sò, sol so dir che rìa sorte
Tutta in amar' uolta ha la mia dolcezza.
Che temo, ch'ella m'esso habbia sospetto
In Hipolipso, d'Agnoristo, & quindi
Habba hauuto principio ogni mio male,
Ma se pensier mi uenne mai ne l'alma
Di lui, s'egli giamai mi mostrò segno
Di amor, meno c'honesto, i'prego Dio,
Che conosce, che uede i cori altrui,
A' cui non fà finto pensiero inganno,
Che mi faccia inghiottir uina à la terra.
Et perche i sò quel, che il sospetto possa
Nel cor di un'huom, che sospicar cominci,
Dapoi che si partì di casa nostra
Agnoristo, non hò mai messo il piede
Fuorì de l'uscio, & me ne son romita
Rimasa, fra il confin de la mia stanza,
Se non in quanto hora Hipolipso seco
Qui mi ha condotto, ma come l'ingegno
Volto hauessi al contrario in Hipolipso,
E' cresciuta uia più l'ira, e' il sospetto
Diuenuto è maggiore assai, che prima,
Et temo, per uer dir, che strano fine*

Il fine non apportì à la mia uita.
 Et punto non mi giouì l'honestate,
 Ne l'innocenza mia, *Misera*, oime
 Bene in stran punto uenne in casa nostra
 Questo istran Cavaliero, Ma sia che puote
 Semne sarà mai sempre quella Semne,
 Che insino ad hora è stata ad Hipolipso,
 Siasi egli uerso me qual eßer uoglia.
 Et siami, quanto vuol, la sorte auersa.

Sop. Sciugate, Semne, il pianto,
 Scacciate questa cura,
 C' hora uì afflige tanto,
 Et sia uì à contentezza
 La conscienza pura,
 Et state uì sicura,
 Che non potrà mai tanto
 Con quanta usare asprezza,
 Saprà, la sorte dura,
 Che dar si possa uanto,
 Di fare oltraggio à la innocenza uostra,
 Et sò, che il uer mi mostra
 Che, insin dal Ciel, le cose humane cura.
 Io veggo, insino ad hora,
 Che il duol, che uì tormenta,
 Finito fia, finita la paura,
 Che uì afflige, & uì accora,
 Et uoi gioir, uia più che mai, contenta.

Sem. Adempia, Sopho, Dio queste parole.

Ma

Ma perche sò, che confidentemente
 Tecoragiona spesso il mio Marito,
 Per la tua bontà immensa, io ti prego,
 Et per l'amor, ch'io sò, che tu mi porti,
 Che, se forse ei di ciò parlerà teco,
 Vsar per me ti piaccia ogni tuo ingegno,
 Per farli manifesta la mia fede,
 Et del cor trargli questo uan sospetto,
 C'hà da radice suelta ogni mia gioia.

Sop. Questo farò, con efficacia tale.
 Che, se à le mie parole ei darà orecchio,
 Come m'ingegnerò, ch'ei gliele dia,
 Raccheterò questo tranaglio grande,
 Che non è meno à me, che à voi molesto.

Sem. Io te ne prego, & per opra sì pia,
 Mi ti terrò di eterno obligo stretta.

SCENA QUARTA.

Semne sola.

S'Amore, & fè, merita amore, & fede,
 S' tanto il mio amor, tanto la fede mia
 Ogn'altra fede, ogn'altro amore auanza,
 Che mi deurebbe amare il mio Marito,
 Non pur quanto alcun'unqua amasse moglie,
 Ma al par de gli occhi suoi, de la sua vita,
 Et pur, misera me, prouo il contrario.

Ne

Ne sò à ch'io debba dar del mio mal colpa,
Se non à la natura, che mi fece
Donna uenir nel mondo, che seco haue
Questo nostro infelice & miser sesso,
Per priuilegio antico, ò per rea sorte,
La infelicità istessa, Ne uirtute
Ci gioua, oime, ne dote alcuna, quando
Si gode di mostrarcila Fortuna
Che, fra le cose, che misere sono,
Noi siamo, come segno, à strali suoi.
Misera me, chi mai pensato hauria,
Chè in tanta fede, in sì sincero amore,
Qual sempre è stato il mio uerso Hipolipso,
I lieti giorni miei, le liete notti
Si fosser uolti in così mesto stato?
O' che bel morir è, quando la uita
E' serena, & felice? & Chi si duole
Finire in stato tale i giorni suoi,
Non meritaua hauer uita felice.
O' me beata, s'hoggi fà il terzo anno,
Hauessi, per felice mio destino,
Chiuso l'ultimo dì de la mia uita
Che inuolta non sarei hor ne l'ambascia,
In cui mi trouo indegnamente inuolta.
Ma in questa angoscia, in queste graue affanno,
Che auanza quanti fur mai duri, & graui,
Contenta son, che, per misfatto mio,
Misera non mi trouo, ne dolente,

Et auengami ciò, ch'auenir puote,
 In questo caso, d'infelice, & tristo,
 Non si potrà mai dir, che ciò mi auenga.
 Perche serbata io non habbia fede,
 Et non habbia Hipolipso amato tanto,
 Quanto in alcuna etade amasse mai
 Donna gentil marito. anchor che strano
 Sia il guiderdon, ch'io me ne ueggo hauere.
 Io prego ben, se giusto prego ascolta
 Chi hà cura in Ciel di matrimoni santi,
 Che, in ogni cosa, ch'auenir mi debba,
 (Però, ch'io non mi aspetto altro che male,
 Poi che Fortuna è uolta à danni miei)
 Faccia fede ad ognun di quella fede,
 Con la quale Hipolipso hò amato, & amo.

C H O R O.

IL velo, che ci pone innanzi à gli occhi
 Questo uelo mortale,
 Così souente il uer discorso appanna,
 Così spesso ci inganna,
 Che non usiamo di ragione il lume,
 Come insensati, & sciocchi,
 Che poco il senno uale,
 Se passion preuale,
 Che quei, che sono tocchi
 Da uoglia, & da disire irrationale,

Spesso

Spesso giungono à tale,
Che, per lo rio costume,
Discernere non san dal falso il uero,
Che il torbido pensiero
Inuolue in cieco errore
Questo nostro immortale,
Ma in chi è di se signore,
Benche sia inuolto in questa spoglia frale,
In guisa stende del giudicio l'ale,
La parte, onde bene altri si consiglia,
Che solo al uer si appiglia,
Et ogni uan pensier mette in non cale,
Nè la ragion scompiglia
Fallace, & uan sospetto,
Et s'hauesse Hipolipso à questo regno
Riuolto l'intelletto,
Col lume de la mente,
Che l'oscur da l'ingegno
Tor, col suo raggio, suole,
Quasi lucente Sole,
Non si dorria, per sdegno
Van, come egli hor si duole.
Et Semne non faria trista, & dolente,
Per la immensa paura,
Ch'hà di fiera uentura,
Io prego chi hà la cura
Del mondo, e i cori uede,
Che gli piaccia far fede

De l'amor, de la fede,
 Di questa anima pura,
 Sà, che possa menar uita sicura.

Il fine del primo Atto.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Hipolipso solo.



RA quanti affanni, & quan-
 te angoscie ponno.
 Assalto dare ad una humana
 mente,
 Nulla ve n'hà, che più tor-
 menti è affliga

L'huomo, che cura tien de l'honor suo,
 Che sospetto, ch'egli habbia de la moglie.
 Dapoi che Semne mia, poi ch' Agnoristo
 Per esser dishonesta quella, & questi,
 Con la sua fellonia, mi mise in core
 La opinion, che mi fè gli occhi aprire,
 Et creder quel, che creder non uolea,
 Ne dì, ne notte hauuta hò un'hora queta.
 Et non spero più mai poterla hauere,

Tanto

Tanto è il trauaglio, in che mi trouo inuolto,
Et perche i' uorrei pur da Caualliero
Costui mostrare ingrato, & traditore,
(Pria che gaſtigo deſſi à la ria Moglie)
Del finto amore, & de la fede rotta)
Col dimandarlo al paragon de l'arme,
Per non mettere il campo del Remio
Tutto in ſcompiglio, & con ſua bona gratia,
Riſentirmi d'ingiuria coſì graue,
Tutto ad Aſtatio hò la querela eſpoſta.
Et chieſt agli licenſa di potere
Agnoriſto chiamare à lo ſleccato.
Nè pur non la mi hà data, ma ripreſo
Mi hà, ch'io uoglia prepor la ingiuria mia
A' la diſfeſa di ſua maeſtade,
Et minacciato mi hà, che ſe parola
Sentirà più di ciò, sì agro gaſtigo
Me ne darà, che mi farà uedere
Quanto ſia il diſpiacer, ch'egli habbia, ch'io
Agnoriſto chiamar uoglia à battaglia,
Et ſtima tal di queſto ſconosciuto
Hà moſtro far, che par ch'io ſia da nulla.
Hor uà Hipoliſſo, uà, poni l'hauere
A ſeruigio di Aſtatio, & non curare
Di iſpor la uita, & ſpargere il tuo ſangue,
Come fatto hai già tante uolte, & tante,
In ſeruigio, in honor, di ſua corona,
Perch'egli ti proponga un'huom ſtraniero,

Ma

Ma poscia ch' uopo è che , con doppia angoscia ,
 Soffra scorno sì grande soffrirollo ,
 Quanto meglio potrò . Ma se il Ciel giusto
 Gratia mi dà , che si finisca questa
 Guerra , c'hor bolle . Fra due Re si grandi ,
 Et Agnoristo , & io rimagnam uiui ,
 Io mi risentirò sì fieramente
 Di questa ingiuria , ch'io farò passare ,
 Agnoristo in essemplio à tutti quelli ,
 Che fanno ingiuria à lor benefattori .
 Io il ueggio vscir , & io dentro gir uoglio ,
 Che non potrei tenermi di non porre
 Mano à la spada & dargli quel gastigo ,
 Di che degna è la sua gran fellonia .

S C E N A S E C O N D A .

Agnoristo solo .

MOLTE fiate il non sapere il vero
 De le cose , è cagion di molti mali ,
 Et auengan talhor tali accidenti ,
 Sol per cagion de l'ignoranza altrui ,
 Che seco portano infiniti danni ,
 Il non saper , chi veramente i' sia
 (Però che Capitano di ventura
 Mi fò chiamar , per starmi sconosciuto ,
 Insin , che qualche occasion felice

Vorrà ,

Vorrà, ch'io mi dimostri a pertamente)
Si gran sospetto ha messo in Hipolipso,
Che accusa la sua moglie di adulterio,
E' accusa me, per ingrattissimo huomo,
Et ella è honesta, al par d'ogn'altra donna,
Et io mi sento a lui tanto obligato,
Che non cesserò mai, mentre ch'io uiua,
Dimostrarglimi grato di quell'opra,
Che uerso me, egli hà usata, & se le stelle
Il desio fauoriscono, col quale
In questo campo son, per acquetare
Le discordie, che son fra il Re di Scotia,
Et quel d'Hibernia, mostrerò ad un tratto,
Con segno così chiaro, & manifesto,
La uerità, c'haurà me per ben grato
Hipolipso, & la moglie per honesta,
Et gli si leuerà tutto il sospetto,
C'hora il tranaglia così fieramente.
Ma, come in questo campo sconosciuto
Mi stò ad ogn'uno, così sconosciuto
Bisogna ch'io rimanga a lu, à la moglie,
E a l'uno, e a l'altro Re, fin mai che il tempo
Mi darà occasion di palesarmi.
Hò mandato ad Astatio il Paggio mio,
Perche comprenda, s'egli hà pensier fermo,
Che la moglie sia morta; & quando uiua
Ella si fosse, se gli saria a grado
Poterla hauere, attendo la risposta,
Arrenopia. C Et se

*Et se tale ella sia, qual'io l'aspetto,
 In quanto occhio si gira, mostrerogli
 La Moglie viua, ch'egli crede morta,
 Et porrò fra i duo Re, c'hor sono in guerra,
 Pace sicura, & muterò in gran gioia
 L'affanno d'Hipolipso, & de la moglie.*

S C E N A T E R Z A.

Promacho solo.

LO sperar di potere hauer vittoria
 Per hauer molta gente insieme vnita,
 Et, con speranza tal, gire al conflitto,
 E' cosa vana, se non vi è prudenza,
 Et se non regge vn Capitano accorto
 La gente tutta, il qual sappia vedere
 Il suo vantaggio, & il luogo atto, e il tempo,
 Et l'opportuna occasion, che si offra
 A' dar vittoria, poco men che certa,
 Et senza ciò, quanto più gente è in campo,
 Tanto ne vien confusion maggiore,
 Chi disse, che bisogna à regger gente
 Saper bene alloggiare, & ben marciare,
 Hauer guide eccellenti, e accorte spie,
 E' à la speranza hauer giunto il sospetto,
 Et vsar diligenza, e hauer pazienza,
 Et, sopra tutto, hauer d'occhio ceruiero

La vista, & ben vsarla in ogni parte,
 Pria che si venga à pugna vniuersale,
 Non disse punto men di quel, ch'è d'uopo
 Ad ogni Capitan, che gente regga,
 Omosio; General del campo nostro,
 Spronato da sfrenato orgoglio, à pugna
 L'essercito condotto ha col nemico,
 Pensando, che il gran numer de le genti
 Bastasse à porre il Re di Scotia in rotta,
 Nè molto è andato, c'ha veduto chiaro,
 Che vaglion più cento guerrieri arditì,
 Et pratici nell'arme, c'habbian duce
 Che, con l'antineder, conosca quello
 Che si dee fare, & quel che puo auenire,
 Che le migliaia, che non siano esperti,
 Et da ira sian guidati, & da furore.
 Fù l'impeto de nostri nel principio
 Coraggioso, nel vero, & cader molti
 De nemici, ma tosto che de nostri
 Cadder duo, ò tre dell'ordine primiero,
 Et, insieme con lor, si cadde Omosio
 (Che, come fusse stato vn soldatuccio,
 Et non hauesse visto, che sù l'ua
 Si riposaua tutto il campo nostro,
 Messo imprudentemente si era in mischia)
 Non altrimenti andò tutto lo stuolo
 In fuga che sen fuggano le greggie
 Dal fiero lupo. visto che sbranata

Habbia una agnella, od vn montone ò un capro.
 Et s'ioraccolta non haueffi insieme
 La scompigliata gente, rimaneua
 Il nostro Re d'ogni soldato priuo,
 Et si auedea, che cosa importi il dare
 Il gouerno del campo à un Capitano,
 Ch'altro non sia ch'orgoglio, ira, & furore,
 Et ponga ne la copia delle genti,
 Et non ne la prudenza, hauer vittoria.
 Veggio di tal nouella il Re turbato
 Vscirsi con Alcimo, i' uo' dar luogo
 Ad ambi di poter parlare insieme,
 Et voglia Dio, che il Re nostro si appigli
 A' quel, ch' Alcimo gli dirà, ch'io sono
 Sicuro, che, seguendo il suo consiglio,
 Non potrà non condurre à fin felice
 Qualunque impresa, perche la Fortuna
 Che è detta hauer le cose humane in forza,
 Soggiace, al fine, à vna prudenza salda.

SCENA QVARTA.

Astatio Re, Alcimo Capitano.

Alt. **G**RAN rottae' stata questa, & non sò come
 Essendo voi tanto possenti, quanto
 Erauate in campagna, à questo modo
 Siate stati sconfitti. Al. Nulla, Sire,
 Laschia-

Lasciato habbiamo a far , per rimanere
 Superiori, & se fù mai valore
 Mostrato in fatto d'arme , l'habbiamo mostro
 Ne di passatinoi, Ma la fortuna
 Hà tanta parte ne le guerre , ch'ella,
 Può metter la vittoria oue le piace,
 Et non vi val valor , nè diligenza ,
 Quando ella vuole in tutto essere auersa
 A questa, ò a quella parte. Ma maggiore
 E' stata fatta a la Maestà vostra
 La cosa, che non è, tenete certo,
 Che non l'hanno da giuoco anche i nimici ,
 Et se piangemo noi , non ridono essi,
 Anchor che sian vittoriosi stati.
 Morti de nostri non son più , che cento,
 Et de i lor morti son più di due mila.
 E' habbiamo noi le genti accolte insieme,
 Et sì animato è ognuno a racquistare
 Quel, ch'è perduto , che se parra à voi,
 (Benche è da molto ben pensarui , & molto
 Pria ch' à rischio ponianci) che si torni
 A' pugna , esser potrebbe la vittoria
 Anco dal canto nostro , & , se Fortuna
 Ci è stata acerba , poteria felice
 Esserci, & à nemici esser contraria.

Alt. Alcimo , è male à perder , per dir poi,
 Che racquistar potriasi il già perduto.
 Et , se ben si acquistasse il tutto Omosio

Che Generale era del campo, viuo
Non tornerà. Al. Stato è del danno nostro
Egli cagione, & de la morte sua,
Perche egli volse entrare a la battaglia,
Contra la volontà di tutto il campo,
Noi voleuamo, con l'indugio, fare,
Che il Nemico da sé si logorasse,
Et, senza che sfodrassimo vna spada
Fosse in Scotia costreto a ritornarsi,
Ma Omosio, confidato ne la molta
Gente, che ne l'esercito nostro era,
Riputando il parer di tutti noi
Da nulla, volse che (nostro mal grado)
Ad assalire andassimo i nemici,
Vecchi soldati, oue i nostri eran tutti
Giouani, non più mai stati in battaglia)
Impetuosamente, fuor di tempo,
E, hauendolci voi dato Generale,
Non poteuan non ubidirlo, e auenne
Quel, ch'è auenuto. Al. Poscia ch'egli è morto,
I' pongo te in suo luogo, & Generale
Te fò di tutto il campo, hora a te tocca
De la guerra disporre a uoglia tua,
Cerca di hauerne honore, &, poi che parti,
Che l'indugio possi esser quel che faccia
D'Hibernia dipartire il Re nemico,
Et lasciar questa impresa, penserouì
Et ti farò sapere il parer mio.

Alc. Molto

- Alc. *Molto ringratio la Maestà uostra
 Di questo grado, al quale ella mi ha assunto,
 Et, poscia ch'ella ha data a me la soma
 Ch'era d'Omossio, i non lascerò cosa,
 Ch'atta mi paia ad ottener vittoria,
 Od à far che il nemico se ne torni
 (Il che credo che il nostro meglio sia)
 Vinto dal lungo tedio, al regno suo,
 Ma facciasì de due, questo, ò uer quello,
 Non mancherò di fe, di diligenza,*
- Ast. *Così penso ch'è fia, io uoglio andarmi
 In corte a ragionar co consiglieri
 Di alcuni auisi, che mi son uenuti
 Dal' Inghilterra, apri tu gli occhi in modo,
 Che non ci auenga più danno, ne scorno.*
- Alc. *Così far penso, con ogni mia industria.*

S C E N A Q V I N T A .

Alcimo solo.

- Alc. *D* *A un mal principiorade uolte auienè,
 Che si uegga buon fine. Et se mai uerò
 Questo si uide, si è uislo hor si chiaro
 In questa corte, che segno maggiore
 Non se ne puotè hauere in altra parte.
 La Figliuola ch'Orgito, Re di Scotia,
 Contra il uoler del Padre hebbe marito*

Astatio mio Signore, & teco il molto
Amore, che d'lei l'hauua acceso,
Non pur s'intepidi, ma venne gelo,
Come comunemente auenir suole
In quegli amor, che son senz'a ragione.
La onde essendo andato Astatio a Mona,
Isola non lontana dall'Hibernia,
Si accese di Parthenia, ch'è figliuola
Di Melissa, la qual del luogo è Donna,
Et non pur pose la Moglie in oblio,
Ma indusse Omosio, più d'ogn'un crudele,
A' darle morte, per poter pigliare
Quell'altra Virginella per moglie
La qual non potè hauer, così il principio,
De l'amor d'Arrenopia, la qual hebbe
Contrario il Padre, è giunto a tristo fine.
Omosio scelerato, c'hauua data
Morte crudele a questa real Donna,
Che (lasciando ch'ell'habbia il suo volere
Seguir più tosto, che il voler del Padre)
Era degna di hauere immortal vita,
Il primo giorno, ch'entrat'è in battaglia,
Sen'è rimasto ne la mischia ucciso.
Il Re di Scotia, che creder non vuole
Che fuggita si fosse dal Marito
Arrenopia, (alleuata honestamente
Da honesta Madre, a l'honestà, a l'honore,)
Come maluagia adultera, e impudica,

(Come

(Come sparsa n'hauea uoce il Re nostro)
Et che perciò le fosse gito dietro
Omosio, tocco dall'honor di Aſtatio
Et uccisa l'haueſſe nel camino,
Perche finita la uita di lei,
(Finito foſſe anche il diſnor d'Aſtatio)
Orgito dico, che non hà creduta
La falſa colpa, data à la ſua Figlia,
Contra Aſtatio ſi è armato, con tal forza,
Che in dubbio ſon, che non permetta Dio,
Per dar la pena à coſi graue oltraggio,
Ch'egli lo ſcacci al fin di tutto il regno.
Et, ſe forſe prigionie hauere il puote,
Non gli dia morte, del peccato degna,
Che non poſſo penſar, ch'eſſendo giuſta
La cagione, c'hà ſpinto il Re di Scotia,
A mouer guerra al Re noſtro, non habbia
Fauore uole il Cielo, & ciò è cagione,
Ch'anchor, che mi ſia grato, c'hoggi eletto
Mi habbia per general de le ſue genti,
Grado, nel uero, di ſoblime honore,
Mi ſpiaccia nondimen, che in guerra tale
Habbia ad uſare a ut torit' à sì grande,
Che, quantunque i non ſia per laſciar coſa,
La quale att'a mi paia à la uittoria,
La ingiuſtitia, ch'io ueggio da la parte
Noſtra, mi fa quaſi tener per certo
Che ſiamo per hauer fine in felice.

Perche,

*Perche, come hò già detto, non può hauere
Vn rio principio se non tristo fine.*

SCENA SESTA.

*Paggio d' Agnoristo, Cameriere
d' Astatio.*

I. TANTO giamai non bramai cosa alcuna,
 Quanto di ritrouare Astatio tale,
 Qual disia, che il ritroui, hora Agnoristo,
 Et qual uorria ragion, ch'io il ritrouassi.
 Et se mi auien, per mio felice fatò,
 Ch'io possa riportar quella risposta
 Al mio Signor, che riportargli bramo,
 Sicuro io mi stò, ch' al fin saranno
 Le discordie, c' han mossa questa guerra,
 Et sperar uoglio ben, perche si come
 Ne la tranquillità nata è la guerra,
 Potrà la guerra anche produr la pace,
 Ch' à uicenda si uengono, & si uanno
 Questi contrari, & par che la Natura,
 O' la inconstanza de le cose humane,
 Voglia che scacci l' un contrario l' altro.
 I' ueggo vscir un Camerier d' Astatio,
 Tentare i' vo s' io potessi da lui
 Qualche cosa sottrare, onde mi fosse
 Ageuole uia più, che non sarebbe,

Sapere

Sapere in parte l'animo d'Astatio.

Dio ui faccia contento, cam. tu non sei

Il Paggio, che si andò con Arrenopia?

Pag. Io quegli son. cam. io mi credea, ch' Omosio
Hauesse te con la Reina morto.

Pag. Ben mancò poco, che non mi uccidesse
Quell'huom crudel, ma mi sottrassi à l'ira
Mentre con Arrenopia egli era à zuffa,

Cam. Poi che con lei di qui tu ti partisti,
Dimmi, ti prego, se la sai, qual fusse
La cagion per la quale ella fugisse,
Dal suo Marito, & come andasse il fatto
Fra Omosio, & lei, Pag. La cagion de la fuga
Fù, ch'essendo ito à caccia il Signor nostro,
Legger le uidi una picciola lettera,
Che il Fanciullo gli die, che col Re scherza,
Quando, dopò i trauagli, c'hà del Regno,
Egli pigliar si vuol qualche trastullo.
La qual diceua d'hauer ritrouata
Sotto il guancial del Re, che commettenà
(Credo, che setò uergognato s'era
Di dirgliel' il Re à bocca, & che lo scrisse,
Sapendo che la lettera non arrossa)
Al crudo Omosio, che le desse morte
La notte, che seguia, senza alcun fallo,
Col finger, che trouata egli l'hauesse,
Giunta con un de camerier d'Omofio,
Et l'uccidesse il camerier à lato,

ch

Ch'egli à tal fine conduceffe seco.

Cam. *O' Dio, che tradimento è questo, ch'odo?*

Pag. *Acciò che questo à la menzogna faccia
Desse di uerità. La mia Reina,
Che si uide in pericolo, ad un tempo,
Di perder, con la uita, anche l'honore,*

Cam. *Io non udì giamai caso più graue*

Pag. *Armatafi com'ella solea armarsi,
Quando col Re si esercitaua in giostra,
Come è costume del paese nostro,
Et salito un corsier per girsi al Padre,
Col brando à lato, & con la lancia in mano,
Et io con lei, sù un picciolo ronzino,
(Che sol inui il ronzin si trouò allhora)
Si poneffimo in uia, per gire al mare.
Et ecco, quasi sù la mezza notte,
Ci sopragionfelo spietato Omosio,
Con la lancia arrestata, e ad alta uoce,
Le disse, morta sei. Femina rea,*

Cam. *Non si smarrì Arrenopia à questo assalto?
Che potea por terrore à ogni guerriero?*

Pag. *Non sol non si smarrì, ma arditamente
Tu menti, rispose ella, che rea mai
Non fù Arrenopia, ben sei tu maluagio,
Et, questo detto, coraggiosamente
Con la lancia arrestata gli andò in contra,
Le lancie d'ambi due girono in scheggie;
A' quel terribil, à quel fiero assalto,*

Per

Per lo qual muggì il mar, tremò la terra,
Nè alcun di lor si piegò un dito à dietro,
Misero ambidue mano à le coltella,
Nè men che prima, ella si mostrò ardita,
Al nouo assalto, Ma, per mala sorte,
Ella rimase, come hò uisto morta,

Cam: Vè che stran fine hebbe sì rara Donna,
Ma come non porgesti tu soccorso
In così estremo caso, à la Reina?

Pag. Che poteuo io? che non mettea anchor barba,
Et che disarmato era, sù un ronzino
Di poca lena, & sù un corsier Omosio,
Tanto alto, che col capo à le calcagna
Io gli giungeua à pena? con le grida,
Col dirgli male, tutto quell'io fei,
Che far potei, pregando il Ciel che desse
Ad Arrenopia quel soccorso, ch'io
Non le poteua dare, io il cor per mezzo
Mi sentì a prire, quando rotto l'elmo
Le uidi, & lei ferita, e uscirne il sangue,
In copia grande, al Ciel mandai le uoci
Con largo pianto, & non rimasi punto
Di tentare ogni cosa, per leuarla
Dal gran pericol, Ma, lasciata lei
Che indebolita regger non potea
Nè il corsiero, nè sè, uer me si uolse
Quel traditore, con lo stocco in mano,
Con gran furor per dare anco à me morte,

Io,

101 101

101 101

101 101

Io, ueduto il grando impeto, mi misi
 (Sendo da lui lontano un tiro d'arco)
 In fuga ratto, & mi nascosi dentro
 Vn bosco, al quale i mi trouai uicino,
 Et gli tolsi il seguirmi, & non potei
 Veder che fine la Reina hauesse:
 Ma, sì tosto che l'Alba apparue fuori,
 Sicur ch' Omosio la Reina uccisa
 Hauesse, lagrimando uscì del bosco,
 E andai colà, done fù quella pugna,
 Per dare almeno à la Reina mia
 La sepultura, e usar l'ultimo officio,
 Con grato, & pietoso animo uerso ella,
 Ma, giunto al luoco, sol copia di sangue
 Vi ritrouai, & nulla altro di lei.
 Onde à credcr mi diedi, che quel corpo,
 Che meritaua hauer sepolchro d'oro,
 Fosse stato ridotto in qualche grotta,
 Et ini diuorato da le fiere,
 Et con lei diuorato anche il cauallo,
 (Se forse Omosio nol condusse seco)
 Poi ch'apparer nel uidi in alcun luoco,

Cam. O' caso degno di pietà chi mai
 Potuto hauria pensar, che Real Donna
 Dal suo Marito, ch'ella via più amana,
 Che gli occhi suoi, che la sua propria uita.
 Fosse stata condotta à fin sì acerbo?
 O' gran miseria de l'humane cose,

Tremar

*Tremar mi hai fatto l'ossa, & le midolle,
Mentre successo tal narrato mi hai.*

Pag. *Or pensa qual esser deueffe il mio
Cordoglio, poi ch'io mi trouai nel fatto,
Io ne sentì tanto dolore, & tanta
Ambascia, ch'ui fui per cader morto,
Inteso hai quale la cagione fusse
Del porsi in fuga de la Donna nostra,
Et quale il miser fin fusse di lei,
Che degna era di hauere immortal uita,*

Cam. *Scoperto tu mi hai quel, ch'occulto m'era,
Et gran cagione hebbe di porsi in fuga
Questa misera Donna. Ma quantunque
Occulta fusse la cagion, c'hai detta,
Non hà creduto ne la corte alcuno,
Che, per essere adultera, il crudele
Omofio uccisa l'habbia, ma che il folle
Disio d'Astatio di pigliar Parthenia
Figliuola di Melissa, il fiero Omofio
(Perche hauesse il Re lei, che disiaua)
Hauesse indutto à sì scelerata opra.
Ma ti prometto, che poi tanto affanno
N'hà hauuto Astatio, poi che maritata
Trouò à un' altro Parthenia, ch'egli è quasi
Morto di doglia, ne mai passa giorno,
Che il nome di Arrenopia egli non chiami
Mille fiate, con affetto immenso,
C' hauendo l'error suo riconosciuto,*

La vorrebbe poter ricuperare,
 Io non dirò con la metà del regno,
 Ma col uersar per lei parte del sangue.
 Ma il pentirsi da sezzo nulla gioia.

Pag. Egli è ben uer, Ma se si hauesse Astatio
 Con huom (come deucua) consigliato
 Saggio, & da bene, non si saria mai
 Dato à condurre à fine opra si rea,

Cam. La mala sorte sua, & de la Reina,
 Volse che consultore Omosio hauesse,
 Huomo maluagio, & che nel mal'oprare
 Hauea diletto, & sol godeua, quando
 Induceua il Re nostro à fare oltraggio
 A' gli spirti gentili, fù un'acuto
 Spron che lo spinse, à sì crudel'effetto
 Felice quel Signor, che ne la corte
 Consiglier hà, c'hauendo il giusto innanzi
 Punto non teme di proporgli quello,
 Che la giustitia, & la ragion comporta,
 Et dal contrario certa di ritrarlo,
 (Nondimen con diceuol riuerenza,
 S'egli ui piega, & non vuol adulare,
 Più tosto, che riprenderlo, che questi
 Adulatori rei, sono il ueleno,
 Ch'all'honore, à la gloria uccide il Prence.
 Et s'uelgon da radici le cittadi.
 Que il consiglio de prudenti, & saggi,
 (Se i Re lor dan, come deon dare, orecchio)

Son la conseruation de le cittadi ,
 Et la gloria , & l'honor di chile regge .
 Fù Omosio vna infernal furia, vna Arpia ,
 Venuta a noi dal più profondo abisso ,
 Per scacciar ogni ben di questa corte .
 E' ingiuriar, chi degno era d'honore ,
 Ma voglio ir' à veder , se han messo in punto
 Color' i quali a porleui mandai ,
 Quelle stanze, che son sopra il giardino ,
 Oue cenar vuole, & dormire Astatio.
 Rimanti in pace . Pag. A Dio . Mi par vedere,
 Che la speranza, che conceputa haggio ,
 Non sarà vana . Io voglio entrare in corte ,
 Oue incontrare il Re forse potrei,
 Et , nel ragionar seco, potrei forse
 (Il che molto disio, che il C. el mi presti)
 Sottrar , se grato gli sarebbe hauere
 Viua la Moglie, ch'egli crede morta.

S C E N A S E T T I M A.

Astatio Re, Seruo d'Astatio, Paggio
 d'Agnoristo.

Ast. **V** A N O pensier talhor induce l'hucmo
 A' cosa far, che se potesse fare ,
 Che poi fatta non fosse , spenderebbe
 Il proprio sangue a ritornarla indietro.

Arrenopia

D

Da-

Dapoi che il folle mio pensier m'indusse.
 Ad armar contra la mia Moglie Omosio,
 Rimaso io ne son sì mal contento,
 Ne hò sostenuta così graue angoscia,
 Considerando quanto allhor passai
 Ogni termine giusto, ogni deuere,
 Che il viuer stato mi è noioso, & graue,
 Et se, con lo scemar parte di questa
 Vita. ch'io uiuò, i la potessi fare
 Ritornar uiua, i mi terrei felice,
 Perche, dapoi ch'ella di uita uscìo,
 La corte, la famiglia, il Regno istesso,
 Che fiorìua pur dianzi, come tocco
 Da un fier fulmine ardente, è giro a male,
 Et iorimaso son tristo, & dolente.
 Ma ueggo il Paggio, che con Arrenopia
 Sen' andò quando ella si mise in fuga,
 Saper uò la cagion del suo ritorno.
 Va colà ratto, & chiamami colui,
 Che esce di corte. O' perche non fa il Cielo
 Che con lui, così uegga hora Arrenopia,
 Come con lei si dipartì egli quinci.

Reg. Gentil huomo, parlare il Re ui uole,

Pag. Io uengo, Ast. Qual cagion ti hà qui condotto?

Pag. Nissuna altra, Signor, che la memoria
 Di quella ben nata anima, ch'uccise
 Omosio crudelissimo, che poi
 Che lei più uiua di ueder non spero,

*Hò uoluto pigliar qualche conforto,
Col tornare a uedere almen quel luogo,
Ch'ella solea habitar, mentre uinea.*

*Ast. Il parlar di costui sino sù gli occhi
Per la pietà, che mi ha destata in core,
Le lagrime mi ha tratte. come sei
Hor tu uenuto in queste parti? Pag. sono
Qui con un Capitan ch'è al uostro soldo,
Con gente di uentura, & Agnoristo
E' nominato, & se ne stà frà gli altri,
Seruendo fedelmente, sconosciuto,*

*Ast. Egli quegli è, che sconosciuto stassi,
Quanto à la patria, & quanto a la famiglia,
Et con mille guerrieri è a mia difesa,
Ma sapresti tu dirmi chi egli fosse?*

*Pag. Altro non sò di lui, senon che tanto
Egli è dinoto à la Maestà uostra,
Quanto altro capitan, che le soggiaccia,
Et ch'è di tal ualor, ch'egli ardirebbe
Venir con Marte istesso a la battaglia,*

Ast. Sai forse tu da qual parte egli uenga?

*Pag. Egli mi par da le contrade nostre,
Quanto a gli atti hò compreso, e a la faucella,
Altra certezza non saprei di lui
Darui, Signor, Perche l'hò conosciuto
In casa d'Hipolipso, perche essendo
Il mio Signor ferito, a la sua corte
Il condusse Hipolipso, e il fè curare,*

*Et ini a suo seruigio egli mi prese,
 Et ui uo' dir cosa marauigliosa,
 Anchor che modestissimo il Signore
 Mio sia, & tutto honestà, si è ingelosito
 De la Moglie Hipolipso, in modo tale,
 Che temo, che, per questo, non ricerchi
 Di uenir seco al paragon de l'armi.*

Ast. *Hipolipso pur dianzi mi hà parlato
 Di ciò, con molto sdegno, per hauere
 Da me licenza di combatter seco.
 Ma uoglio, che tu dichì al tuo Signore,
 Che così ben l'hò ribattuto, ch'egli
 Non ardirà di far romor per questo,
 Mentre che durerà la guerra. Pag. hauete
 Fatta cosa dignissima di uoi,
 Tanto più, quanto egli a gran torto hà preso
 Sospetto de la Donna sua, c'honesta
 E', al par di quante mai uissero honeste,
 Ma tempo è ch'io ritorni al mio Signore.*

Ast. *Vanne .io ti hò uisto molto uolentieri,
 Così mi hauessi tù mostrar potuta
 La mia Arrenopia, come rinouata
 Mi hai la memoria sua. Pag. Vorrei Signore,
 Poter ciò far, che non pur uoi contento
 Farei, ma lieto anch'io mi rimarrei,*

Ast. *Ma l'impossibil fù impossibil sempre,
 Egli è più ver che non vorrei, dirai
 Ad Agnoristo, tuo Signor, che serua*

*Con quella fede, con la qual seruito
 Mi ha insino ad hor, che glie ne sarò grato,
 In guisa, che si haurà da lodar sempre,
 Di hauer seruito Astatio. Pag. Io dirò quanto
 Dirgli la Maestà vostra m'impone.
 Ma non accade dar questo ricordo,
 Per quanto à me ne paia, ad Agnorislo,
 Perche sicuro i son che quanta fede
 Può dar seruo fedele a Re possente,
 Tanta ei n'ha data a la Maestà vostra.
 E' il guiderdon, ch'egli n'aspetta, & spera,
 E che del seruir suo resti contenta.*

*Ast. Ne son più che contento, & n'haurà segno
 Tal, ch'anch'egli di me sarà contento.*

*Pag. Da quegli affetti, c'hò uisto in Astatio,
 Per l'ardente disio, c'hà de la Moglie,
 Spero, che tutti questi gran trauagli,
 Di gelosia, di guerra, fian condotti,
 Mal grado de la sorte, a lieto fine,*

S C E N A O T T A V A .

Hipolipso, Sopho, Messo,

*Hip. Q V E S T A gran cura, che mi rode il core,
 Così mi affliga, Sopho, & sì mi strugge,
 Che mi sento venir la vita meno,
 Poi che non posso la vendetta fare,*

Di questa graue, e intolerabil'onta,
 Di cui non soffersè huom la maggior mai,
 In ricompensa di cortese ufficio.

Io son d'opinion, poscia ch' Astatio
 Quasi che del mio scorno anch'egli goda,
 (Negato mi hà di darmi campo franco
 Oue io potessi, con la spada in mano,
 Far uedere ad ognun chiara, & palese
 La fellonia di questo animo ingrato)
 Tormi del campo, & ritornarmi a Reba,
 Et lasciar senza me finir la guerra.
 Che il uedermi costui sempre ne gli occhi,
 Et far non poter quel, che far deuerei,
 Per la commission, c'hò dal Re mio,
 Me ne fà sentir tanto dispiacere,
 Che non sò come i non rimanga morto.

Sop. Io ui uorrei ueder por fine homai
 A' questi uani, & ben folli pensieri,
 Che crescon tanto le noiose cure,
 Quanto con mal pensare altri le nutre.
 Parlato mi hà l'afflitta Moglie uostra,
 Et, lagrimando, si è doluta meco,
 Ch'opinion di lei simile habbiate,
 Et aperto le hò uisto il cor nel uiso.
 Ella ama uoi uia più, che se medesima,
 Et giusto, ch'anche uoi l'amaste, scra.
 Et non entraste in queste frenesie,
 Che traggon spesso l'huom fuor di se stesso.

Io non son così sciocco, che parlando
 Con altri, i non conosca, in parte, quale
 Animo egli habbia, che oltre le parole
 Che indici son de l'animo dal viso,
 Da mouimenti, & da gli affetti appare
 Quale altri habbia pensier chiuso nel core,
 Nel ragionare i ui assicuro, c'hò uisla
 La Donna uostra d'animo sì honesto,
 Et amar uoi si affettuosamente,
 Che ueder parso mi è quel, c'hò già uislo
 Molti anni prima, a manifesti indici.
 Cio è, ch'è tutta trasformata in uoi
 Et che si può dir l'honestade islessa,
 In lei ritratta Hip. Par che tu non sappi,
 Quanto sappiano ben finger le donne,
 Se si ueggon scoperte in sì gran fallo,
 Se gli occhi hauesti, come Lince, acuti,
 Penetrar non potresti il cor di Donna,
 Che finger si disponga, Il uiso, gli occhi,
 E' il fauellare, i mouimenti tutti
 I sospiri, le lagrime, i singhiozzi,
 Sempre con la Fittion sono congiunti,
 Et di lor tutte questa è l'arte propria.
 Però non sò ueder io, Sopho, come
 Tu possi hauer da le parole il core
 Di Semne, nata à simolar, parlando.
 Anche a mè le parole il uiso, gli atti,
 Gli sguardi, i motti, & le carezze molte,

Han fatto insino ad hora occulto inganno:
 Ma, gli occhi aprendo, finalmente hò visto,
 Che son le donne de le frodi, il nido,
 Et che simolan sempre, a danno nostro.

Sop. Simoli pur qualunque donna (Poi
 Che in questa opinion ui sete fermo,
 A' grandissimo torto, perche sono
 Le donne l'ornamento de la vita,
 L'albergo de la fè de l'honestade,
 Et del sesso viril quiete, & pace)
 La vostra già non simola, & se voi
 Vi leuaſte da gli occhi questo velo,
 Che gli ui appanna, vedereſte chiaro,
 Che ui appigliate a van ſoſpetto. Et ſpero,
 Che al fin uedrete coſi chiaramente
 L'honeſtà, l'innocenza de la voſtra
 Moglie, che uoi riprenderete voi
 Di hauer di lei ſimil penſiero hauuto,
 Donna ben nata, Hipolipſo, & che poſcia
 Ne l'honeſtà affinata ſtata ſia
 Da la cura di madre honeſta, come
 Fù la Madre di Semne, & che da amore
 Caſto, & pudico tocca, per marito
 Prenda huom gentil, come uoi ſete, & l'ami,
 Come sò ch'ama uoila Moglie voſtra,
 Non ſi puo dare a dihoneſta uita,
 Et credetelo a me, che n'hò vedute
 Eſperienze mille, a giorni miei,

Perche

Perche l'amor, la fè di Donna tale
In puro core, in animo sincero,
Fondati son, come in diamante fermo,
Et finger non san queste, & simolare,
Come fingon le uane, & le impudiche,
De l'numer de le quai lungi è la uostra.
Ma ripigliando quel, c'hauete detto,
Dil uolerui partir da questa guerra,
Vi dico, che fareste cosa molto
Lontana da l'honesto, & che dareste
Al Re uostro materia di dolersi
Di uoi con gran ragione. & se l'honore
A' core ui è, come vuol, che ui sia
L'esser quel grande Cavalier, che sete,
Non ui darete à tal pensiero in preda.
Agnoristo, huomo istrano, à spese proprie,
Con un migliaio d'huomini è uenuto
A' soccorso d'Astatio, & uoi, che sete
Suo suddito, & che Reba hauete in Fendo
Da lui sol per sfogare un uostro sdegno,
Hor che la guerra bolle, & bisogno haue
Via più, che mai, di uoi, il lasciarete?
Pensier questo non è degno di uoi,
Ch'oue à lui sono i cittadini tutti
Tenuti per natura, & per la patria,
Voi, tanto più, che gli altri, à lui tenuto
Sete, quanto gli sete anche Vassallo.

Hip. S'egli più stima un huomo strano, & vuole,
Che

Che in pace io sopporti quella ingiuria,
 Che fatta mi hà questo maluagio e ingrato,
 Debbo io la vita esporre à suo seruigio?
 Io non mi sò disporre à dirti il uero,
 Ad adoprar per lui lancia, ne spada.

Sop. Siasi Agnoristo qual'esser si uoglia,
 Si grande amico al Re nostro si è mostro.
 Che degno è ben, ch'egli nè faccia stima,
 Poi che, con questa gente di ventura,
 Gli è uenuto in soccorso in questa guerra,
 Che se così fosse ito à la contraria
 Parte, à quest' hora saria Hibernia tutta,
 Sotto la Scotia: Et se ne tien gran conto
 Il Re, Hipolipso, egli mi par quel fare,
 Che far de, in simil caso, un Re prudente;
 Actarezar, per mio parer, si dene
 Chi in tal bisogno à i Re porge soccorso,
 Volete uoi, che, per questa querela,
 Il Re giusta cagion dia ad Agnoristo
 Di torglisi del campo, & gir sdegnoso,
 Con tanta gente, à fauorir Orgito?
 Sarebbe indicio ciò d'alta pazzia.
 Però acquetar uoi ui deucte à quello,
 Ch'è a'utile al Re nostro, & non cercare
 Contra uoi d'infiammarlo à giusto sdegno.
 Il uolermi da lui torr' hora, è cosa.
 Di più pericola che non ui pensate.
 Lung'he hanno troppo i Re grandi le mani,

Et talhór si pensa altri esser lor lungi,
 Che gli si sente acerbamente al fianco,
 Però ui prego, à raffrenar cotesto
 Strano pensiero, Hip. Poi che così vuole
 La mia auersa fortuna, al tuo consiglio
 Mi uo' appigliar, Ma ben ti faccio certo,
 Che piglierò l'occasion, si tosto
 Ch'ella mi s'offra, di poter mostrare
 Ad Agnoristo, quanto malamente
 Offeso mi habbia, con sì graue ingiuria,
 Et de la dishonestà Moglie mia
 Quel farò poi, che conuerrà al mio honore.

Sop. Il tempo cosa ui potria apportare,
 Che ui saria Agnoristo amico caro,
 Et cara Semne, ou' hor gli hauete in odio,

Hip. Vedransi pria uolar, per l'aria i Cerui,
 Et sopra l'Alpi nutricarsi i pesci,
 Che questo auenga, Mes. Signore Hipolipso.
 Il Re chiamati hà tutti i Capitani
 A' consiglio, & ui aspetta per parlare
 De l'importanze de la guerra. Hip. i'uengo.

Mes. Io ueggo in tal trauaglio questo regno,
 Per la morte, che già die à la Reina
 Omosio, ch'io non posso non temere
 Di graue danno. E' anchora che à consiglio
 Habbia chiamati i Capitani Astatio,
 Non ueggo io, che conchiuder cosa alcuna
 Possan. che di profitto esser ci possa.

Che

*Che reggere con senno è gran fatica,
 Per non dire impossibil, quelle cose,
 Che siano già, per l'imprudenza altrui,
 Ad estremo pericolo ridotte,
 Pur prego Dio, che il mio timor sia uano.*

C H O R O.

CO ME, dopò il tonar, dopò la pioggia,
 Il Ciel serena Gioue,
 Et tutta pura si rimane l'aria,
 Tal che lieto ogni angel per lo Ciel poggia,
 Così dopò l'hauer sorte contraria,
 L'humano stato, à lieta
 Fortuna si conuerte.
 Come ne ueggiam certe
 Et manifeste proue,
 Et però huom che si troue
 In uita aspra, inquieta
 Sì, ch'egli non sappia oue
 Fermar si possa, od hauer pace, & gioia.
 Disperar non si deue,
 Ma, per questa inconstanza,
 Hauer ferma speranza
 Di potersi leuar fuori di noia.
 Et quanto più l'annoia,
 In questa uita breue,
 La Fortuna nimica,

Dee tanto

Dee tanto più sperare
Di uederla si amica.
Che non puote durare
In uno stato molto
Questa inconstante Dea.
Et però quant'io ueggo hora più uolto
Il suo fauore contra questo stato,
Tanto da sorte rea
Più spero di uederlo liberato,
Et à uiuer beato
Mutarsi tut to quel, c'hor'è di tristo.
Però che sempre hò uisto,
Che quando al somno è giunto
Od il bene, od il male,
In questa uita frale,
Si mutan nel contrario in un sol punta.
Questa uita mi pare
Assimigliarsi al mare,
Che par, ch'irato il Ciel souente inonde,
Souente in tremolar tutte habbia l'onde.

Il fine del secondo Atto.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Agnoristo, Paggio.

Agn.



OSCUA che ritrouato hai di
tal core

Astatio, uerso la sua fida
Moglie,

Io son disposto, che gli si pa-
lesi

Tutto quel, che infino hor rimaso è occulto,
Et che conosca quella Moglie uina,
La quale infino ad hor temuta hà morta,
E' il Re, che per la Figlia hà mosse l'arme,
Credendola non men, ch' Astatio, estinta,
Di ponga gli odi, & riconosca Astatio,
Per Gener, come prima, & tutte l'ire
Finiscano in amor saldo, & sincero.
Ne pur quest'ire acqueteransi, & queste
Discordie, che son nate. Ma Hipolipso,
Che in così gran trauaglio hor tien la Moglie,
Et cerca di uenir meco à battaglia,
Diporrà il suo mal conceputo sdegno,
Et la Moglie uedrà casta, & fedele,
Come fedele ella gli è sempre stata.

Pag. E'

Pag. E' cosa degna di prudenza molta
 Il saper dar di piglio à la uentura,
 Quando ella si offre, & chi fuggir la lascia,
 Non si hà à doler senon di se medesimo,
 Che lasciata la si hà fuggir di mano.
 Però, da poi ch'occasione si bella
 Vi hà offerta, dopò tanti affanni, il Cielo
 Per acquetare gli sdegni, & i tumulti,
 Lasciar non la deute. Agn. anzi già messa
 La man le hò ne capegli. Pag. più non temo,
 Ch'ella ci possa rinoltar le spalle.

S C E N A S E C O N D A .

Astatio solo.

Ast. **C**H I disse che sepolta era nel fondo
 Di un pozzo profondissimo, & oscuro
 La verità de le mortali cose,
 Non errò punto, Ma se cosa alcuna
 Dubiosa si offre, e in ogni parte oscura,
 I fatti de la guerra han con lor dubbi
 Sì fatti, che trouar più tosto modo
 Si può di uscir di un cieco labirinto,
 Che pienamente il uer uedere in queste
 Occorrenze di guerra, I Capitani
 Adunati: l'ò de la militia mia,

Accioche

Acciocche discorrendo intorno à quello,
Ch' eleggere debbiam per lo migliore,
Fra tutti hauesfi almeno un parer certo,
Intorno à questa guerra. Et tanto uari
Gli hò vitronati, ch' opinion tante
Son uenute da lor, quanti sono essi,
E' incerto son più che non era prima.
Chi uoluto hà, ch'io sfidi à la giornata
Il Re nemico, & ponga à rischio il tutto,
Chi ha detto, che cio far seria l'espressa
Ruina mia, Chi proposi hà ch'io cerchi
La pace, & questo farei uolentieri,
S'io non ucedessi acceso di tant ira
Il Re di Scotia, che impossibil il parmi,
O' con offerte, ò con preghiere, mai
Ridurlo à pace od à concordia meco,
La dimora piaciuta è al Generale,
Dicendo che l'indugio nincer puote
Le forze del Nemico, perche il tempo
Gli porterà tanti disagi adosso,
Ch'astretto sia di abbandonar l'impresa,
E appigliar mi potrei al suo parere,
S'anche quì non scorsi un graue intoppo.
Perche, quantunque soglia la dimora,
Che in compagnia si fa al nemico fare,
Portargli gran disconci, & gran disagi,
La gran commodità, che del Mar' haue.
Il Re nemico, & la potente armata,

Ch'egli hà mai sempre a la battaglia presta,
 Non gli la scia mancar cosa ueruna,
 Et più tosto pericol ui è, che manchi
 A' me la uittouaglia, in lungo assedio,
 Ch'egli sia per leuarsi da l' Hibernia,
 Per gran disagio, ch'a patirè egli habbia,
 Ond'io mi trouo in tanti dubbj inuolto,
 Et così incerto di me stesso, ch'io
 Non sò doue uoltar debba il pensiero,
 Et quasi, quasi risoluto sono
 Di non trapporre a la giornata indugio,
 Che se mostrata ben mi si è Fortuna
 Nel primo assalto, non molto felice,
 Io non uoglio però così de porre
 L'ardir, ch'io non uoglia anche ritentare
 S'ella forse mi uole esser seconda,
 E't poi che questo esser mi pare il meglio,
 I'uo far la rassegna de le genti,
 Et s'io le trouo, come spero accese,
 A la battaglia, i'mando la disfida
 Subito a Orgito, siasi poscia quello,
 Che disporrà la buona, ò la rea sorte,
 Meglio è cader, che star sempre pendente.

S C E N A T E R Z A.

Semne, & sua Donna di Casa.

Sem. **I**O non sò che mi gionì esser pudica,
 Poi che l'honestà mia non paote fare,
 Che per tale mi tenga il mio Marito.
 Hò cercato hoggi, con ogni mio ingegno,
 Raccordandogli il mio viuer passato,
 Di farglimi conoscer quella moglie
 Casta, & fedel, che le son sempre stata,
 Ne pur non mi è giouato in parte alcuna,
 Quanto hò saputo vsar senno, ò destrezza,
 Ma, com'io fossi più d'altra impudica,
 Si è contra mè via più, che prima acceso,
 Et detto mi hà, che mai non pensa ad altro,
 Che a darmi la mercè, che mi conuiene.

Don. Se vi dà la mercè, che vi conuiene,
 Non hauete a temer caso sinistro.
 E' il fin vedrete de le vostre angoscie,
 Con ben felice, & fortunato effetto.

Sem. Mi hà egli ciò detto, con sì fiero uiso,
 Che non mi hò da aspettarne altro che male.

Don. Sogliono souente, Semne finger liti,
 Per far de le mogliere
 Qualche proua; i mariti,
 Vsar parole altiere,

Et

Et minacciar lor pene
 Con visi irati, & con sembianze fiere.
 Perche portano spene,
 Che ciò le donne al vero honore inuiti,
 Et bene spesso auiene,
 Che non sol si dimostrano scherniti,
 Ma fingono di hauere
 Segni, e indici infiniti
 Di cose certe, & non di van sospetto,
 Ma col core, in effetto,
 Conoscon la bontà, la vera fede
 De le mogli & si prendono diletto,
 Che qualunque altro eccede,
 Di var con che ragione
 Difendano le accuse, che lor danno,
 Et così se ne vanno
 Fra lor pigliando ferma opinione,
 Che mogli hanno sì buone,
 Che a temer de la lor fede non hanno.
 Et tal cred'io, che hor sia il Marito vostro,
 S'egli ben vi si è mostro
 Turbato, & posto vi habbia in questo affanno,
 Perche sarebbe ei cieco,
 Se non vedesse, che nè gemme, nè Ostro,
 Nè preghi, nè beltade
 La fede vi faria nè l'honestade
 Macchiar, con atto bieco.
 Che nel ver sete vn lume,

*Al'oscur secol nostro,
Di castità, di ogni gentil costume.*

Sem. *Io tali indici hò de la mente sua,
Che sò, che fittion non è cagione
Chè mi si mostri, com'io il ueggo, acerbo,*

Don. *Se sete così chiara, se temete,
Come mostrate, di accidente fiero,
Io vi dò per consiglio, che vi andiate
Al Padre uostro, & a i Fratelli, & iui
Sicura vi starete, e in questo mezzo
Essi ritroueran qualche buon modo
Di acquetare Hipolipso. Perche essendo
Venuto in lui, senza cagione alcuna,
Questo sospetto, la ragion potrebbe
Imporgli fine. Sem. Misero è colui,
Che pensa, col fuggir, farsi innocente,
Perche il segue la colpa ouunque ei uada,
Et però, s'io mi dessi à fuggir quinci,
Colpeuol mi farebbe la mia fuga,
D'innocente ch'io sono. Et forse il Padre,
Contra il uoler del qual presi Hippolipso,
Mi potrebbe sdegnare, & i Fratelli,
Et, più che mai mi rimarrei dolente,
Però disposta son, uoler più tosto
Soffrir quanto da lui mi puo uenire
Di danno, che uoler dispormi a fare
Cosa, che sia per dar sospetto alcuno
De la mia pudicitia. La conscienza*

Mia

Mia pura farà sempre testimonio
 Dime dinanzi a Dio. La cui bontade
 Prego, che con tal occhio mi riguardi,
 Che si moua à pietà de casi miei,
 Et, come io son da tal colpa lontana,
 Così degni di aprire al mio Marito
 Gli occhi, ch'egli conosca che, a gran torto,
 Sospetto preso egli hà de la sua Moglie.
 Ma perche Sopho dianzi mi si è offerto
 Di uoler ragionar con Hipolipso,
 Io uoglio, che tu uadi a ritrouarlo,
 Et che intenda da lui, ciò c'hà sottratto
 Da mio Marito. Don. Andrò, & mi spero certo
 Portarui tal nouella che l'angoscia,
 Che ui preme hor si uolgerà in letitia
 Tal, che serete più che mai contenta,
 Sem. Esser ben tempo ne deurebbe homai,
 Ch'io sono, hà già tre anni, in questa pena.

S C E N A Q V A R T A.

Donna di Semne sola.

IO ueggo afflitta, a sì gran torto questa
 Honestà Donna, ch'io non sò pensare
 Come di lei non habbiano pietade
 I sassi istessi, non che i cori humani,
 La cagion del sospetto, c'hà Hipolipso,

Non è in lui nata, perche men c'honestà
Semne si sia, ch'è specchio d'honestade,
Et io mel sò, che con lei vissa sono,
Insino a questa età, da suoi primi anni,
Ma la bellezza di Agnoristo, è i modi,
Ch'usati ha verso lei di cortesia,
Et la cortesia istessa de la Donna,
Stat' origine son de le sue angoscie.
Che come più d'ogn'altra ell'è pudica,
Così è via più d'ogn'altra anche cortese.
Questo puo dimostrar, ch'è donna honesta
E' meglio lo scoprirsì alquanto acerba,
Che con stranieri usar dimestichezza.
Massimamente quando sono tali,
Qual'è Agnoristo, in cui tanta bellezza
Si scuopre, che destare amor potrebbe,
Ne più seluaggi cori, Egli è nel fiore
Oltra ciò de l'etade, & Hipolipso
Hà corsi più di sette lustri, e anchora
Ch'io sappia, che bellezza non puo Semne
Tor, ne cosa altra alcuna da l'honesto,
Io nondimeno me ne stò sicura,
Che se mostrata non si fusse tanto
Benigna ad Agnoristo, non sarebbe
Nato pensier sì strano, in Hipolipso.
O' misere che siam tre uolte, & quattro,
S'acerbe ci mostriamo, & disdegnose,
Incorremo nel nome di superbe,

Per

Per non dir uillane, & se cortesi
Ci discopriamo, nascono i sospetti
Ne quali è inuolta questa nobil' alma,
Ne cori di color, cui s'iam congiunte.
Ma, fra questi duo estremi, egli è uia meglio
Piegar si al primo, che non ci impon macchia,
Et pericol non porta di disnore,
Nè ci fa sopra star caso alcun graue.
Come quell'è, che sopra sta hora a Semne.
A' la quale anche è tolta la baldanza
Di andare al Padre, od a Fratelli suoi,
Per hauersi pigliato ella marito,
Seguendo in ciò il parer de la sua Madre,
Contra il uoler del Padre, & de i Fratelli,
Felice è quella, che il parer del Padre
Segue nel maritarsi, ch'a lei mai
Egli meno non uiene, in alcun caso.
Nè l'ardir tolto è a lei di andarsi a lui,
Se le dà forse aspra fortuna assalto.
Come hora ha dato a l'infelice Semne,
Nondimen vò sperar che l'innocenza,
Et la bontà di questa honesta Donna,
Mal grado de la sorte, al fin fia chiara.

S C E N A Q V I N T A.

Aral, d'Hibernia.

MI par quanto piu penso a casi nostri,
Che le cose per noi vadano tutte
Di male in peggio, & che, se il Signor nostro
Volesse al meglio suo voltar la mente,
Non pur non tenteria più la Fortuna,
Che mostra gli si è già tanto contraria,
Ma cercherea di racquetar le offese,
Che son cagion di così crudel guerra,
Vado, per che non debbo non andare
Oue il mio Re mi manda ad isfidare
Il nemico a giornata? Ma vi vado
(Tanto gran male me ne dice il core)
Così mal uolentier, che s'io potessi
Far di non girui, i me ne ratterrei,
Ma poscia ch'ubidir pur mi conuiene
Io porterò ad Orgito la disfida
Et piaccia a Dio, che se ne uada in uento
La tema, c'hò, che quindi non auenga
A' noi tutti & al Re ruina estrema.

S C E.

S C E N A S E S T A.

Alcimo solo.

L'esser giouane fà, che non conosce
Ne maneggi de l'arme specialmente,
L'huomo quel, che è il suo meglio, per la poca
Esperienza de le cose humane,
La qual si acquista sol con lungo tempo,
Et con lungo uso de successi uari,
Et, se forse à la poca conoscenza
Si aggiunge opinion di ueder molto,
Et di saper quel, che saper non puote
Animo giouanile, in tanti errori
S'inuolue, che, qual cieco, al precipitio
Dritto s'inuia, credendo essersi appresso
A' buon camino, &, come questo è graue
In ogni sorte di persone, auanza
Ogni grauezza, s'un Re di età tale,
Qual' hora è quella di questo Re nostro,
Sprezzato ogni consiglio, si risolve
A' quello, à che persuasione il mena
Di saper tutto quel, c'huom saggio seppe.
Il consiglio preso hu di Neanisco
Astatio, uia più giouane di lui,
Et risoluto si è (mal grado nostro)
Di uolere isfidare à la giornata

Il Re nemico, il quale è un de gli accorti
 Et ualorosi Re, c'hoggi il Mond'habbia,
 Et ha un numer de pratici soldati,
 Auezzi à guerreggiar molti & molti anni,
 Ouc i nostri son tutti gionanacci,
 Che non fanno che sian sangue, ò ferite.
 Ma, poscia ch'egli così vuol, non posso
 Fare altro, che dolermi, Perch'io ueggo,
 Che, non si tosto si darà principio
 Al menar de le man, che siamo rotti,
 Ma ueggo Neanisco. i' uoglio pure
 Da solo à solo ragionar con lui.
 Ter ueder s'io potessi distornarlo
 Da tal pensiero, & distornasse anch'egli
 A statio, à non uolere à rischio porre
 Il campo tutto, il regno, & se medesimo,
 Per non ueder, quel che il suo meglio fora.

SCENA SETTIMA.

Neanisco, Alcimo.

Nea. **I**O ueniua per uoi. perche mi hà detto
 A statio, ch'io uì dica, che poniate,
 Quanta potete più por diligenza,
 In ordinar le genti, & animarle
 A la battaglia, però che, se accetta
 L offerta il Re di Scotia egli è disposto

Di

Di uolere esser, fra duo dì, à giornata
 Con lui, & ha mandato ad isfidarlo
 Per lo suo Araldo. Alc. Hauereste fatto meglio
 Porgli in capo pensier di tener tanto
 A' bada il suo contrario, ch'egli fusse
 Al fin venuto à sè medesimo à noia,
 Chi uincer puote con l'ingegno, mai
 Non si de' à rischio por di far battaglia.

Nea. Voi, cui già tutto è raffreddato il sangue,
 Stimete, che sia bel, con la dimora
 Vincer la guerra, & ben son da canuto
 Questi pensieri. Ma la giouanezza
 Che il sangue fa bollirci entro le vene
 Noi face arditi, & ci porge speranza
 Di deuer uincer ualorosamente,
 Et riportar de la uittoria honore,
 Il qual ne la dimora esser non puote,
 Et c'honore haurem noi, se se ne andasse
 Il Re à la Scotia, senza che pur mai
 Di ualor dato haueßimo un sol segno?
 Lo uogliamo scacciare, à uina forza
 D' Hibernia, & portar lieto à nostri tempi,
 Con molto honore, le nemiche spoglie.

Alc. Figliuol mio, chi può uincer con prudenza,
 Non si de' mai dar ad usar la forza,
 Et chi il nemico indur può, che sen uada,
 Senza battaglia non pure impedire
 Nol due, col chiamarlo à la giornata,

Ma

Ma gli deurebbe fare il ponte d'oro,
Perche potesse à grand'agio partirsi.
Et che certez za hauete uoi di hauere
Vittoria in questa pugna? hauete uisto
Che, per hauer uoluto il fiero Omosio
Torsi al conflitto, egli è rimasto morto,
Et posto hà in tal pericol tutto il campo,
Che s'hauesse così saputo usare
La uittoria il nimico, come uinto.
Hauena, andauam tutti à fil di spada.
Et però, hauendo questo esempio innanzi,
Douremmo noi pensar, certamente, altro,
Che por l'honor, la uita, e il regno tutto
In mano à la uolubile Fortuna,
Che poco amica à noi dianzi si è mostra.
Et uoglio, che crediate, che i soldati
Nostri, che già prouata l'han contraria,
La temeran di meno, & meno arditi
A la guerra anderanno, & coraggiosi
I nimici uerranno loro addosso,
Se guitando il fauor de la Fortuna,
Nea. Anzi il desir di acquistare honore
Accenderà sì i nostri, & tanto ardire
Lor porgerà, che à guisa di Leon, 312
Entreranno in battaglia, & con il sangue
De lor nemici la già impressa macchia
Vorràn torsi dal uiso, & se Fortuna
Farà fauore à gli auersari, i nostri

*Ala maluagità di questa cieca
Opporranno il ualore, e abatteranno
Quanto ella apporterà lor di fauore,
L'ardir uince Fortuna, & sol quei uinti
Restan, che neghitosi se ne stanno,
Et non men temon le costei minaccie,
Che picciolo fanciul tema la uerga,*

Alc. *Anzi uincer si puo sol con il senno
(Se cosa ui è, che pur uincer la possa)
Questa maluagia, & non con uano ardire.
Ch'ardisce spesso l'huom, per non sapere
Quanto pericol porti seco quello
Che tentar uuole, & non si auede prima,
A' che pericolo il souerchio ardire
L'abbia condotto, che ui è immerso affatto,
Et perde poscia ogni baldanza, & altro
Ne anisco, non è questo pensiero
Vostro, che ui fa ardir, tanto, che fare
Sogni negghiando, ò uer castella in aria.*

Nea. *Or non più, Alcimo, già si è statuito
Di uoler far giornata, & uano fra
Tutto quel, ch'addurrete à distornarla,
Però andatiue al campo, & diligente.
Mente, ordinate ciò, che di bisogno
E' per far questa impresa, accioch' à un suono
Di trombe sia tutta la gente in arme.*

Alc. *Io uado, & uoglia Dio, che questo ardire
Habbia felice effetto, & che sia uano*

Il timor c'hò, che non ci apporti male.

Nea. *Felice fia l'ardir uano il timore.*

Credetelo à me Alcimo, Alc. il uoglia Dio,

SCENA OTTAVA.

Neanisco solo.

Nea. **C**H i' creder poria mai, che quell' ardente
 Disir di battaglia, che mostrò Alcimo
 Ne la sua giouentù, sì inte pidito
 Hor fosse, che il deuer' gire in battaglia
 Il facesse temer, com' egli teme,
 Certo egli è uer, che logorano gli anni
 Non pure il corpo, ma gli animi, e il core.
 Se desse orecchie à le parole sue
 Il Re nostro, anni, & anni terria addosso
 Il suo nemico, & se pure auenisse
 (Il che auenir potria difficilmente,
 Per le commodità, c'hà il Re nemico,
 Di far condurre, & uittouaglie, & genti)
 Che se n' andasse rimarria distrutto
 Tutto il paese del' Hibernia, & questo
 L'util farebbe, che ci apporteria
 Il prolungar la guerra, e hauer uoluto
 Far uenire à fastidio à se medesimo
 Il Re auersario, & oltra ciò, potrebbe
 L'indugio lungo tal danno apportarci,

Che

Che ci dorrebbe l'esser stato à bada,
 L'huomo non sà la sera, ch'auenire
 Il matino gli debba, tanto uaria
 La sorte rea, gli auenimenti humani.
 Et per questi rispetti, chi può tosto
 Condur l'imprefe al fin, non cerchi indugio.
 La guerra Alcimo prolingar pur uole,
 Et pare à me, ch'unqua auenir non debba
 L'hora, in ch'io possi adoperar la spada
 Fra la nemica gente, & mi dà il core,
 Che, se gli altri uferan, com'io, sè stessi,
 Faremo stratio tal de gli auersari,
 Che del lor sangue correranno i fossi,
 Et uedrasfi, che quei c'hauran creduto
 Di porre à ruba il bel paese nostro,
 Et far di noi, con le lor forze stratio.
 Procacciata si hauran la sepoltura,
 Et à noi data hauran degna matcria
 Di mandar honorati i nomi nostri
 Con l'ali de la gloria insino al Cielo.

S C E N A N O N A.

Donna di Semne, Semne.

Don. **H**O' parlato con Sopho, & ritrouato
 Hò le cose di Semne in peggior stato,
 Ch'elle si fosser mai, perche mi ha detto

Che

*Che ragioni non ponno acquetar punto,
L'animo irato d' Hipolipso, il quale
Non pensa altro che sangue, altro che morte,
Et che se Dio, per sua immensa bontade,
La man non pone à gli imminenti casi,
Egli gia uede questa ben nata alma
Condotta à miser fine. Hà pianto meco
Il cortese huomo questa gran sciagura,
Et io pianto hò con lui. Ma che giouare
Ponno le nostre lagrime, in potere
Questa anima gentil trar di periglio?
Il tutto in mano è del Marito suo,
A cui soggetta è Semne. Perche noi
Misere donne, se mutiam ben luoco,
Et stato, non mutiam per questo sorte,
Che, quando siamo uergini, à la Madre
Siamo soggiette al Padre, & à Fratelli,
Et maritate soggiacciamo sempre
A' Mariti, onde in seruitù siam sempre,
Et non prouiamo mai la libertade,
Che preciosa è più di ogni thesoro.
Miserà me, non sò che dir mi debba
A la infelice, & trauagliata Semne.
Se quel le dico, che mi hà detto Sopho,
Si sconsolata, la farò. & sì afflitta,
Che le dorrà di ritrouarsi uiua.
Se non gliele dirò, potria auenire
Che, non sapendo in che stato ella sia,*

Il suo irato Marito a l'improviso
 Le daria morte, & la poria schiuare.
 Ageuolmente, se sapeſſe il vero.
 Non vorrei tribularla, & non vorrei,
 Mentre fuggiſſi il voler darle noia,
 Vederla giunta a l'ultimo periglio,
 Veggiola uſcire, io prego il Re del Cielo,
 Che mi moua la lingua, & che mi ditti,
 Per la bontà ſua immenſa, le parole
 Atte à poterla assicurare, & meno
 Affligerla, ch' a me poſſibil ſia.
 Hò parlato con Sopho. Sem. Che nouella
 Portitū a queſta afflitta? non. Ch'egli crede,
 Che il ſommo Dio fauorirà la voſtra
 Innocenza, e Hipolipſo ſerà chiaro
 Che vanamente entrato egli è in ſoſpetto.
 Ma perche ſpeſſe volte auien, che queſti,
 Che ne la mente hanno ſoſpetti tali,
 Si laſciano portar fuori del giuſto,
 Da la Maninconia, che gli trauaglia,
 Et con acuto ſtimolo gli attizza,
 Non è ſe non gran ſenno, che teniate
 Aperti gli occhi a la ſalute voſtra,
 Inſino a tanto, che piacerà a Dio
 (Come gli piacerà ſenza alcun dubbio)
 Fargli vedere, a quanto torto egli habbia
 Opinion dal ver tanto lontana.

Sem. Io non ſò, laſſa me, più oue voltarmi,

Arrenopia.

F

Pero

Pero io lascione le man di Dio,
 La cui maestà sà qual io mi sia,
 La uita mia, & l'honore, & con diuoto
 Animo il prego, che mai non consenta,
 Che, per sospition; che falsamente
 Ha conceputa il mio Marito, male
 Mi auenga. DON. In lui ponete pur la speme,
 Et siate certa, che non uorrà mai
 Egli, che il uer conforto è di chi geme,
 Che in pene aspre, & in guai
 Viuiate questa uità.
 La sua bontà infinita,
 Ch'ogni humana bontà uince d'assai,
 Non ui negherà aita,
 Et ben degna mercede
 Darà a la uostra fede,
 Et già segni dimostra,
 (Et sò, che la mia mente il uer preuede)
 Che nel Ciel hà fermata, & stabilita
 (Imposto fine al duol) la gioia uostra.

Sem. Deh uoglia Dio che il mal non cominci hora.

Don. Il sperar ben, sovente,
 Semne, se nol sapeste,
 E' cagione di bene.
 Però uorrei, che uoltaste la mente
 Dal timore a la spene,
 Et lasciaste le cure agre, & moleste.
 Et poi che à lui, dal quale ogni ben uiene,

Tutta

Tutta data vi sete intieramente,
 Lasciate, ch'ei prouegga
 A' quel ch'è d'vopo, & regga,
 Con maniere diuine,
 Questo fatto, è a quel fine
 Il conduca, ch'egli hà fra sè ordinato,
 Che vi vedrete al fine
 Condotta da dolente, à lieto stato.

S C E N A D E C I M A.

Hipolipso, solo.

Hip. **P** I v che dir non saprei, io disio, & bramo,
 Che il Re di Scotia accetti la disfida
 De la giornata, che mandata Astatio
 Gli hà, per l'Araldo dianzi, per potere
 Finita che sarà la guerra, fare
 Vendetta de l'oltraggio, che mi hà fatto
 Il maluagio Agnoristo, Perche tosto
 Io lo voglio chiamare a lo steccato,
 Che leuato sarà l'impedimento,
 Che, a poteruel chiamare, hora mi vieta,
 Son tenuto ad Astatio, insino a tanto
 Che durerà la guerra, & lei finita,
 Mi rimarrò da quel legame sciolto,
 C'hor rispetto del Re mi pone intorno.
 Io son sì acceso à far questa vendetta,

Che mi par di tenermi sotto il piede
 Il Traditore, & che mercè adimandi.
 Confessando ad ognun sua fellonia.
 Ma, se si fauoreuol la Fortuna
 Mi sia, come il giusto è dal lato mio,
 Non gli varrà, ch'egli pietà mi chieda,
 Perche l'usar pietade a scelerato,
 Che non turi amicitia, & sprezzi fede,
 Et con la ingratitudine compensi
 Gli singolari hauuti benefici,
 Ne tema Dio, ne la giustitia humana,
 E' fare ingiuria al Cielo, & dar baldanza
 A' gli altri scelerati di far sempre
 Il peggio, che far ponno, pur pensando
 Che lor si debba al fine usar pietade.
 Vè a che strano partito mi ha ridotto
 Questo ingrato huom, Io, che la Mogliemia
 Amaua al par de gli occhi, & de la vita,
 Sono hor costretto a tanto hauerla in odio,
 Quant'io l'amaua, & , per non hauer sempre
 Questa angoscia ne gli occhi, ou'io bramaua,
 Che viuesse a lunghi anni, hor son costretto
 Leuarlamì dinanzi. Ma tal pena
 Penso farne portare al Traditore,
 Che, in parte, ne potrò restar contento,
 Se puote contentezza essere in somma.
 Ambascia, in somma doglia, in sommo affanno.
 Intender vo, se venuta è risposta,

Che

*Che il Re nimico habbia accettato il giorno,
Che de la pugna gli ha mandato Astatio.*

S C E N A V N D E C I M A.

Araldo d'Astatio, Hipolipso.

Ar. **I**L campo del nemico hò ritrouato
In tal' ordine posto, ch'io sò in dubbio.
Che se il Re nostro viene a la giornata,
A' cui mandato mi ha a sfidare Orgito,
Non rimanga col peggio, & che non prouì,
Che via meglio per lui stato seria
Essersi appreso al consiglio d' Alcimo,
Saggio, accorto, prudente, & ben versato
Ne le battaglie, insin da suoi primi anni,
Ch' al giouanil parer di Neanisco,
Graue errore è de giouani Signori,
Che i consigli de' necchi habbiano a schifo,
Ei giouanili pregino, & che paia,
Che come lor ua un' huom canuto innanzi,
Di veder comparer' un lor nemico,
Costume da bandirsi da le corti
In guisa, che giamai non vi habbia luogo,
Che questo è la ruina de gli stati.
Ma, tornando a l' essercito d' Orgito,
Non mi è parso hauer uisti iui soldati,
Ma tanti senatori armati a guerra.
Tal, c' hauendo congiunta a la fortezza

Vna prudenza singolare, & vna
Esperienza singolare in arme,
Sian per venir, sì saggi, & così forti,
Ad assalir questa giouentù nostra,
Che, se buona fortuna non ci aita,
Si vedrà, che fidarsi ne le forza,
Che porta secola giouane etade,
E' fondarsi sul vento. Hip. io mi credeua
Diritrouare il nostro Araldo in corte,
Et da Orgito non è ritornato anco.
Il voglio attender quì tanto, che torni,
Per saper quel che gli hà risposto Orgito.
Et eccolo, che viene, che nouella
Porti da Orgito? ha forse egli accettata
La disfida d' Astatio? Ar. Voi sapete.
Sì ben com'io, che, anchor che gli auersari
Voglian souente l'istesso, che vuole
Il lor nimico, mostran nondimeno
Di non volerlo, & così è auenuto hora,
Perche mi hà detto Orgito, che giornata
Si disperrà di fare allhor, che il tempo
Il chiamerà a la mischia, & che, quand'egli
Deliberato haurà di far battaglia,
Cliele farà saper, per far vedergli,
Con l'arme in mano, corraggiosamente,
Quanto sia il torto, che gli ha fatto Astatio,
In far dar morte a la sua nobil figlia.
Che per rea sorte a lui diuenne Moglie.

Hip. Nel

Hip. Nel ver grande fù il torto', & se ne cerca
Di far vendetta (io dirò quel ch'io sento
Sicuramente teco) non fa cosa.
Senon degna di Re d'animo grande.
Et, se non che il mio obligo mi astringe,
Per essere Vassallo anch'io di Astatio,
Venir con l'arme in mano a sua difesa,
Mileuerei da questa guerra in tutto,
Conoscendolo, ch' Astatio è appreso al trotto,
Il che cagion spesso è di graue danno.
Ma, poscia che in sono, hò gran disire
Di vederla condotta essere al fine,
Che al Re del Cielo piacerà ch'ella habbia.

Ara. Credo che il fine ne vedrete tosto,
Perche nel viso del nemico hò scorto
Infinito disir de la giornata,
Anchor che le parole habbian mostrato
Tutto il contrario. Io voglio ire ad Astatio,
Per dargli la risposta, & sarà bene,
Che vegnate anchor voi con esso meco.
Perche sò, ch'a consiglio i Capitani
Farà chiamare, & tenendo di voi
Quel conto, ch'egli tiene, vorrà forse,
Prima di tutti gli altri, il parer vostro.

Hip. Va innanzi, ch'io ti seguo inmantinente.
E' molto astuto questo Re di Scotia,
Et, se il nostro non ti ne aperti gli occhi,
Quando il penserà men, l'hauerà al fianco,

Et, se ricusa la giornata, il face.
Sol, per accorlo sprovedutamente.
Et, con uantaggio suo, metterlo in rotta.

C H O R O.

IL vero è di tal forza,
Che chi scorgere il puote,
In questo stato tenebroso, oscuro,
Se ne riman sicuro
Da dolore, & da danno,
Ne teme, che gli faccia insidia, ò forza
Fortuna ria, perche gli sono note
Le cagion de le cose,
Che sono ad altri a scose, & per ciò ignote.
Che se saggio huomo note
Come Fortuna ruote
Il suo uolubil giro,
Per apportargli affanno,
Od inuoluerlo in graue, aspro martiro,
Ella mai nol percuote,
E in uento l'ire sue tutte sen uaino,
Felice è chi si auede,
Ch'ella non tiene fede,
Et, come accorto, uede
Quel, che ueder bisogna,
Fra le tenebre humane.
Et lasciate le uane
Opinioni solo il uero agogna.

Ma

*Ma miser, quegli, che com'huom, che sogna,
Fra false ombre rimane,
E, il uero mai non scorge,
Perche da uoglie insane
E trauagliato sempre,
Nè cosa può trouar poscia, che sempre
Il duol, che la Fortuna auersa porge,
Che mai sempre in lui sorge
Maggior ragione di doglia,
Et questo è quel, ch'addoglia,
Hora Hipolipso, & gli altri,
Che, per non esser scaltri,
Veder non fanno il uero.*

*Inuolti in cieco, & turbido pensiero.
Et speranza non hanno di uscir mai
De le angoscie, & de guai,
Ne quai si sono inuolti
Per seguir pensier uani, & disij stolti,
Dà quali esser pon tolti
Sol per diuina aita,
Et io ne pregola bontà infinita
Di chi, con certa legge,
Il mondo tutto regge,
Cui chiari son tutti i pensieri occolti,
Che, per leuargli d'angosciosa uita,
Degni, per sua pietade,
Scoprir col lume suo, la ueritade
Che ueduta non han gran tempo, ò uedita.*

Il fine del terzo Atto.

ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA.

Paggio d'Agnoristo solo.

Pag.



N cor gentil non può patir, ch'
affanno
Altri per lui sostenga, & not
te, & giorno
(Se forse auiene, che per sua
cagione,

Altri sia in doglia) uà pensando, come
Gliele possi leuare, & quindi auiene,
Che ueggendo Agnoristo, Signor mio,
Per sua cagione in angoscioso affanno
Semne, per gelosia, che n'hà il Marito,
Quantunque conceputa à torto l'habbia,
Non ne sente minòr doglia di lei.
Et, fra sè, di continuo il pensier uolta,
Se por potesse à tante angoscie fine.
Et, senon ch'egli teme, che cercando
D' estinguere il sospetto d' Hipolipso,
Con la presenz a sua l'aggrandirebbe,
E gli stesso uenuto saria à questa
Donna cortese sol per consolarla,

Et

Et mostrarle l'ambascia, ch'egli sente,
Per la doglia, ond'è afflitta. Ma uolendo
Pur, per quel miglior modo, che gli si offre,
Inditio darle del disir, ch'egli haue
Di trarla fuor di questo graue affanno,
L'hà scritta questa lettera, e à me l'hà data,
Che gliuele porti, & le promette posto
Sela Fortuna il suo disir seconda,
Di leuarle il dolor, c'hora le preme,
Et dar tal testimon d'animo grato
Al suo Marito, che non pur geloso
Non rimarrà, ma l'hauerà più cara,
Ch'egli unqua la si hauesse, & così fia,
Senza alcun dubbio, Io ueggo uscìr di casa
La Donna sua, non sarà senon bene,
Ch'à costei dia la lettera, & ch'io mi astenga
Non pur di entrare in casa, ma di gire
Presso à la porta, accioche s'Hipolipso
In casa fosse, ò uer sopragiungesse,
Non si desse à pensar cosa sinistra.
Che par che la contraria sorte uoglia
In casi tali (per accrescer pena
A' chi è in dolore) fare auenir quello,
Che cerca di fuggir con ogni ingegno,
Chi consolare afflitta anima tenta,
Ma ueggo che dà sè uien ragionando
Questa Donna, uo' star quini in disparte,
Per udir ciò, ch'ella fauella, forse

L'occasione

92
A T T O
L'occasione de le parole sue
Hauer potrei, di far l'officio mio.

SCENA SECONDA.

Donna di Semne, Paggio di Angoristo.

Don. **L**EVATA Io mi son fuori di casa,
Per la pietà, che mi è nata ne l'alma,
Da la crudele angoscia, che patisce,
Questa Donna infelice. gli occhi suoi
Duo fonti son di amaro pianto, e il petto
E' un albergo profondo di sospiri.
Come hà il uano sospetto d'Hipolipso
Riuolta tutta quella gioia, ch'era
In casa nostra in dolorosi affanni?

Pag. Vè, da lieue cagion, che graue doglia?

Don. Or quindi i veggo manifestamente,
Che non gioua uirtù punto, ò bontade
Quando Fortuna ci vuol dare assalto,
Vè, come ella uenir già fece à Reba
Questo Agnoristo, per porre in scompiglio
La gran tranquillità, ch'era fra noi?

Pag. Agnoristo anche la potrà ridurre
A lo stato primier, non andrà molto.

Don. Potuto non hauria già trouar mezzo
Più acconcio, à riuoltare il grand'amore,
Ch'Hipolipso portaua à la sua moglie,

In mortal' odio, che far uenir questo

Huomo straniero, à empirlo di sospetto,

Pag. *Dice pur troppo, questa Donna il uero.*

Don. *Mè ne duol molto, & se trouar potessi
Modo di por fra questi duo concordia,*

Pag. *Il modo Agnoristo hà ne le sue mani,
Se fauorisce i suoi disegni il Cielo.*

Don. *Non è sì malageuol cosa, ch'io*

Non mi dessi à tentarla, à questo effetto,

Ma, poi ch'altro non posso, i prego Dio,

Che per sua gran bontà, la bontà miri.

Di questa ben nata alma, & fuor la tragga

Con la potenza sua di tanto affanno,

Pag. *Non uoglio differir più d'ispedire*

Quel, ch' à ispedir mi ha dato il Signor mio,

Che lamenti son questi? Don. quei c' hà messi

Il tuo Signor ne la famiglia nostra,

Il qual l' hà piena di sì graue doglia,

Che non credo più mai uederla lieta.

Pag. *Egli colpa non ui hà, che il più cortese,*

Ne il più honesto Signor uide unqua il Sole,

Et sò, che non auien ciò anche per colpa

Di questa gentil Donna. Ma Fortiuna

Sà così por, fra le mortali cose,

Il suo uelen, per dimostrar, che puote

Il tranquillo turbare, & trasformare

Il bene in male, & la letitia in doglia,

Quando l' è à grado sente tal dolore

Il Signor mio, per questo caso, ch'egli
 Non si uedrà mai lieto, insino à tanto,
 Che non uegga ridotta al primo stato
 La Donna uostra, & spero che non molto
 Andrà, che in gioia muterà quella
 Angoscia, c'hor tutti ci attrista. Don. fusse
 Pur uero, ciò, che mi parria dal fondo
 De l'inferno salire al paradiso.

Pag. Così sarà, senza alcun fallo, & questa
 Lettera mi hà data, per la quale auisa
 Semne, ch'appresso è il fin d'ogni suo affanno,
 Siate contenta dargliela, & pregarla,
 Che si acqueti, & sia certa, che il suo honore
 Rimarrà, più che mai chiaro & lucente.

Don. S' Hipolipso sapeffe, che portata
 Hàuessi à Semne lettera d' Agnoristo,
 Mi farebbe uenir la più dolente
 Donna, che mai lettera portasse atorno,
 Però por non mi uoglio à questo rischio.

Pag. La lettera è tal, che quando anche Hipolipso
 La ui uedesse dare à la sua Moglie,
 Non pur non prenderia sospetto alcuno,
 Mà forse diporria quel ch'egli hor haue.
 Et sopra la mia se ue n'assicuro.
 Però potete uoi senza sospetto
 La lettera dar. Don. Poi che tu mi assicuri,
 Et questa lettera porta seco cosa,
 Da dar conforto, in tanto affanno, à Semne,

Io gliele porterò, con lieto core.

Pag. *Veggio, che dal suo Re uiene Hipolipso,
Et senon ch'io mi dubito che mi habbia
Scorto, mi uolgerei per questa strada,
Per ischifarlo, Ma s'egli mi hà uisto,
Et uegga, ch'io lo scansi, poria indursi
A uia maggior sospetto imaginando
Ch'à quel che mal fin qui fossi uenuto,
Ch'ogni picciola cosa dà sospetto
A chi hà di gelosia la mente piena.
Fingerò adunque di non hauer uisto,
Et, passo, passo, andrò, come s'io andassi,
Come solemo dir, sopra pensiero.*

S C E N A T E R Z A.

Hipolipso, Paggio d'Agnoristo.

E *rimaso il mio Re tutto sospeso,
Poscia c'hà inteso, che non hà accettata
Il Re contrario, come egli credea,
La sua disfida, & si è dato à pensare,
Che ciò auenuto sia, perch'egli neega,
Che il peggio hauria, s'egli uenisse seco
A' far giornata, Et gli è cresciuto tanto
Ardir, ch'egli si pensa di hauer quasi
Vinta la guerra, ò giouanile etade,
Quanto poco si stende il tuo uedere?*

Quanto

Quanto te spesso da te stessa inganni?
 Non uede Astatio, che quel saggio uecchio
 Tempo atto aspetta à dargli assalto tale,
 Ch'assatto, assatto il faccia gire al fondo,
 Gli hò detto il parer mio, faccia egli que llo,
 Che meglio gli parrà. Ma chi è costui?
 Che di quà uiene? essere egli pare
 Se dritto i' ueggo, il Paggio d' Agnoristo.
 I' no' saper per qual cagione sia
 Egli in questa contrada da quest' hora,

Hip. Onde uieni? oue uai? Pag. vengo di Piazza,
 Et uado al Signor mio. Hip. che fa quel reo
 Quell' ingrat' huom, quel mancator di fede,
 Di cui non uede il più maluaggio il Sole?

Pag. Hauete torto à uoler dare infamia
 Al più gentile, al più grato, & cortese
 Animo, che mai fusse, & più fedele,
 Il qual disira sol dì, & notte, & brama,
 Che qualche bella occasion gli s' offra,
 Di poterui mostrar, quanto egli ui ami,
 Et in effetto il conosciate grato,
 De la gran cortesia, che uoi gli usaste,
 Quando il togliesse da la crudel mano
 Di chi l'hauea quasi condotto à morte,
 E il faceste curar, come fratello,
 Restano sempre benefici tali
 Nel cor di quei, che riceputi gli hanno,
 Come in marmo durissimo, scolpiti.

Hip. In

Hip. In marmo nò ma ne la sabbia istessa
 Scrisse Agnoristo il beneficio, c' hebbe
 Allhor da me, che gli seruai la uita.
 Ma come il tolsi allhor, come hor detto hai,
 Da la morte, che gia uicina gli era,
 Così penso leuargli quella uita,
 Che gli diè allhor, che in preda era a la morte,
 Et, con la spada in man, mostrar palese
 Di che castigo sia degno colui,
 Che, con ingratitudine, compensa
 I benefici riceuuti, Pag. s'huomo
 Visse giamai da tal uitio lontano,
 Visso ui è il mio Signor, perch' egli sempre
 Cercò di compensare i benefici
 Riceuuti da lui, con ui. i maggiori,
 Et tale i sò, che il trouerete uoi,
 Non punto ingrato. Hip. Digli se tu l'ami,
 Che si guardi da me, che anch'io da lui
 Mi guarderò, ma, se mi uerrà in taglio
 Di dargli uguale il giu. erdonc a l'opre,
 Non ne perderò punto. Pag. Signor, spero,
 Che il tempo mi farà ueder sì aperto
 Il cor, ch'egli ha, di mai sempre giouarui,
 Che uoi, uoi stesso al fin riprenderete
 Di tener così strana opinione
 Di chi a uostro utile isporria la uita,

Hip. Or non moltiplicar più in ciance. ch'io
 Conoscer ti farò se tu mi attizzi,

Arrenopia.

G

Che

CS CS
 CS CS

*Che meglio ti saria, che fossi nato
 Mutolo, Or uanne, & fa ch'io non ti uegga
 Più per questa contrada. Pag. è dura cosa
 Il poter persuadere a mente irata.
 Quel, ch'è contrario a la cagione, ond'egli
 Hà conceputa l'ira, quanto hò cerco
 Più far uedere ad Hipolipso il core
 Del Signor mio, per mitigar lo sdegno,
 Che concepito egli hà contra ragione,
 Tanto l'hò acceso più, ma auerrà tempo,
 Ch'egli da sè, conoscerà, che inganno
 Gli hà fatta opunion uana, & fallace.*

SCENA QVARTA.

Semne sola.

EGLI è ben uer quel, che dicono i Saggi,
*Che nõ dà a gran speranza huom miser fede.
 Perche speranza, a chi uiue in affanno,
 Altro non è, che sogno d'huom che uegghi,
 Se forse ui si appiglia affannata alma.
 Et io farei hor tal, s'io mi appigliaffi
 A' la speranza, c'ha cerco di darmi
 Agnoristo gentil, con la sua lettera,
 Ne la qual mi promette uoler fare
 Veder, sì chiaramente, al mio marito
 La mia innocenza, che mi haurà più cara,
 Ch'egli*

Ch'egli mi hauesse mai, & che mi allegri,
Perche sarò la più contenta donna,
Che si trouasse mai congiunta ad huomo,
Et che punto non dubiti, ch'è in lui
Poter manifestar sì chiaro il uero,
Che se ne rimarria senza sospetto
Hipolipso, e il mio honor più che mai chiaro.
Le parole son buone, se parole
Esser poteſſer fatti. Ma uedere
Non sò modo, ne uia, come si possa
Essequir quel ch'egli promette, & temo,
Che s'egli si uorria porre a tentare
Qualche uia, di acquetare il mio Marito,
Più non l'infiammi ad ira, & via maggiore
Sospetto non gli ponga ne la mente,
Ch'egli pcnserà subito, che stata
Io quella sia, che l'habbia a far ciò moſſo,
Ch'io sò, ch'un'huomo sospettoso al peggio,
Tira ciò, ch'egli uede, & ciò, che intende,
Et giudico, che il meglio, ch'esser possa,
In questa mia sciagura, è ch'ei stia queto,
Et lasci in mano me de la Fortuna,
Che disponga di me come le piace,
Che con quanto potrà farmi di male,
Non mi potrà mai far peggio di quello,
Che mi faria Agnoristo, se tentasse
Di uoler, col suo mezzo, liberare
Dal sospetto Hipolipso, ch'egli ha preso,

*Per sua cagione . Perche sò che il uero
(Hauendo egli il pensier, c'ha d' Agnoristo)
Sempre gli pareria menzogna espressa .*

S C E N A Q V I N T A .

Aftatio Re , Alcimo Generale,
Neanisco ,

Aft. **M**I è parso molto strano, che il Re Orgito,
Che con si possente hoste si ritroua
Ne la campagna, non habbia accettata
La mia disfida a la giornata , Alc. E' saggio
Il Re nemico, Sire , & si hà pensato
Quel, che pensato anche vi haureste voi,
Se sfidato ei vi hauesse, Perche credo
Ch'egli si creda, che, se gran vantaggio
Non fosse da la parte uostra , mai
Non l'haureste sfidato, & per ciò voglia
Considerare a che riuscir possa,
S'egli l'accetterà, questa disfida ,

Nea. Et io mi credo, Sir, c'hauendo visto
Il vostro ardire, impaurito ei sia,
Et non habbia per ciò quello accettato ,
Che, s'egli fosse di animo gagliardo ,
Deuena offrire a voi , cosa che face ,
Ch'io creda , che se voi gli date assalto,
Mentre è in questo timor , siate per porlo

In

In rotta, & liberarui da l'assedio.
Mentre il nimico teme, opra è d'huom saggio,
Non porre indugio ad assalirlo ardito.

Alc. Questo far sempre è ben, perche il timore
È vn interno nemico, che combatte
Animo vile, & dona la uittoria
Al coraggioso, Ma cred'io, ch'Orgito
Non perche tema, ma perche conosce
Come accorto, ch'egli è, come prudente,
Ch'hanno bisogno queste grandi imprese
Dimaturo discorso, & di consiglio,
Prima che l'huom si ponga ad esseguirle,
Et che troppa prestezza è spesso cieca,
Et haue dopo se la penitenza.
Non uoglia dar si a far giornata, s'egli
Non ui uede uantaggio, & sicurezza
Di poterne sperare alta uittoria.
Et ciò, Sir, anche a uoi puote mostrare,
Che porsi ad usar l'arme, senza quella
Consideration, che si conuiene
(Mi sforza amore a dirui il parer mio
Da fedel seruo & prego che ui piaccia
Tal, quale egli è accettarlo, in buona parte)
Et porsi a rischio di riceuer damno,
Et questo fa, come anche dissi dianzi,
Che non mi par uostro utile, che uoi
Vi appigliate al parer di Neanisco,
Perchè deuate creder, che se Orgito

E' ben da l'ira stimolato a fare
Guerra con voi, la regge con il senno,
Et non lascia che sdegno lo trasporti.
Oltra ciò, tale è l'esercito suo,
Ch'esser puo ogni soldato capitano,
Si che, dapoi che vi ha risposto, ch'egli,
Quando fia risoluto a la giornata
Lo ui farà saper, io crederei,
Che via più sicur fusse l'aspettare.
La sua risposta, che correr repente,
Come uuol Neanisco, ad assalirlo,
Et vi deuete creder, che s'è uero,
Che la disfida gli habbia messo in capo
Sospetto alcuno, tutto in apparecchio
Il trouerete, & ne poria auenire
Il contrario di quel, che Neanisco
Si persuade. Nea. Et io ui dico, Sire,
Che se ui date a usar le forze uostre,
In questa occasion, che si appresenta,
Vi trouerete uincitore. Alc. Neanisco,
Tante battaglie hò già passate, & tante
Cose hò uedute, & tante ne hò prouate,
Et perditte, & uittorie hò uiste, ch'io
Nuouo huom non sono a far discorso sopra
Il uenire a battaglia, Non dee mai
Se non uede in disordine la gente
Nimica, accorto capitano, esperto
Metter si a rischio, & se concorde pure

Viene

Viene a giornata, dè prima esser certo,
 Che ui puote uenir col suo uantaggio .
 Non è, Neanisco, da Guerrier prudente.
 Il gire à la tenzon, senza sperarne
 Vtile, e honore, & come esser puo questo,
 Quando altri uede, ch'esser non pur puote.
 Pari al nimico, ma che si ritroua
 Inferiore, come hò già mostrato,
 In molte parti ? ire a menar le mani
 E' ageuol, Neanisco, ma l'uscirne
 Con util, con honore, è uia più duro,
 Che non si pensa chi non l'hà prouato.

Nea. Hò conosciuto molto prima, c'hora
 Alcimo, che uoi sete di parere,
 Che non si adoprin l'arme, & ragionato
 Ne habbiamo insieme. Ma perche contrario
 Pensiero ha il nostro Re, perche egli uuole,
 Che si pensa il Re Orgito esser uenuto
 A' questa impresa, & ne riporti danno
 Con suo gran scorno. Alc. & ben questo sarebbe
 Se potesse auenir, Ma il porsi a rischio,
 Nel modo, che uoi dite, esser cagione
 Poria, che danno a noi uenisse, & scorno.
 Et se l'ardire giouanil, ch'è in uoi,
 Vi fa sì ardente, me l'età canuta,
 Et quella esperienza de la guerra,
 Che mi ha vari soccessi, a uari tempi.
 Fatti ueder, fa ch'io non tenga bene.

Che ci diamo ad usar, senza profitto,
Le forze nostre. Al. Poscia che ti pare,
Alcimo, questo il meglio, per duo giorni
Aspetterem se ci darà risposta
Orgito, &, quando essi saran passati,
Cirisoluerem poscia a quel, che meglio
Ci parerà. Alc. Io uoglio creder, Sire,
Che, fra questi duo giorni, la risposta
Haurete risoluta dal Nemico,

Perche, come ci hà detto il vostro Araldo,
Nel sembiante mostro ha, di hauer disire,
(Benche in parole altro mostrato egli habbia)
Di far battaglia. & però debbiamo hora
Attendere a curar la nostra gente,
Ad animarla, a farla stare in punto,
Acciò che riportar possiam uittoria
De la giornata, Al. così far bisogna,
Facciasi, ò non si faccia la battaglia,
Che non si deon lasciar star nighitosi
I soldati, Perche lo star ne l'otio
Spesso fa uenir uili i coraggiosi,
Et ciò si uide manifestamente
Mentre a Capua Annibal si stette in otio.
Che i suoi soldati in tante guerre auezzi
Diuenner molli più, che donne molli.

S C E N A S E S T A.

Neanisco, solo.

N O N Haurei mai pensato, che il Renostro
Lasciata uscir si hauesse da le mani
L'occasion, che gli hà sì bella offerta
La sorte, d'ire ad assalire Orgito.
Prima ch'egli parlasse con Alcimo,
Io l'hauea in guisa à la battaglia acceso,
Che l'hora non uedeà d'ire, à giornata,
Et quello ardore hà così raffreddato
Alcimo, che l'hà fatto uenir gelo,
La freddezza de uecchi è sì possente,
Che non uì uale ardor di giouanezza,
S'altrui s'oppone il suo uolere al loro.
Ma potrebbe auenir, che si dorrebbe.
Astatio di hauer più creduto à questo
Vecchio, c'homai fuori è di questo mondo,
Et hà la mente sua volta al riposo,
Ch' à l'ardir mio. Io non udi mai cosa,
Che più graue mi fosse ò più molesta
De la resolution, ch' Astatio hà fatta,
Per non partirsi dal parer di Alcimo.

S C E-

S C E N A S E T T I M A .

Astatio, Alcimo, Scoparcho, Araldo di
Orgito Re di Scotia.

Ast. **P**ER Non uoler, che sprouedutamente
Il Renimico mi assalisse, hieri
Mandai Scoparcho, accioch'egli spiaße.
Tutto quel, che facesse, ò disponesse
Il nemico nel campo, ne tardare
Può molto à comparire, & ecco à punto
Ch'egli ritorna, hora sapremo quello,
Ch'à far ci sia bisogno, che ci apporti?
Scoparco. SCO. che ui manda il Re di Scotia
L'Araldo suo, per dar risposta à uoi
De la disfida, che gli hauete fatta,
Et io uedute hò nel suo campo in guisa.
Ordinate le cose, & si disposte
Legenti tutte, che ueder mi è parso,
Che uenir tosto uoglia à la battaglia,
Più bella gente, Sir non può uedere
Alcuno occhio mortal. Ast. Non si può adunque
Più altro pensar, che di uenire à l'arme.
Come hai le genti, in punto, Alcimo? Alc. in modo
Hò ad ordine le squadre, è i Capitani,
Che se bene ci fosse di mestiero
Hor, hor d'ir al conflitto, io sperarei

(Se

(Se non ci fusse la Fortuna auersa)
Far, che il nimico ci staria col peggio.

Sco. Eccol' Araldo, Sire, Ara. Alto Signore.
Perche mandato hauete ad isfidare
A' la giornata il nostro Re pur dianzi,
Egli in risposta dice, che gli pare
Che, senz'a por tutta la gente in mischia,
Esser deuria fra ambiduo uoi la zuffa,
Et che si rimanesse perditore
Per sempre, quel, che rimanesse uinto,
Et che però, se sete di quel core,
Ch'esser deureste à singolar battaglia,
Egli hoggi ui disfida, per prouarui
C'hauete fatto ingiustamente dare
A' la sua Figlia, che gia ui fù moglie,
La morte, che le diede Omosio rio.
Facendoui saper, che se passa hoggi,
Senza che uoi ui resoluiate à questo,
Quel farà poi, che gli parrà il suo meglio,

Ast. Io uo' che, per risposta al tuo Re dica,
Che, se disir haurà di uenir meco
Al paragon de l'arme, questa guerra,
Ch'egli mi hà mossa gliene darà mille
Occasion, nè fuggirò io mai
Di dimostrarli, con la spada in mano,
Che son per sostener tutto il contrario
Di quel, ch'ei dice, & mi trouerà tale,
Che si potrà pentir di hauermi uisto.

*Hor uà, & porta altuo Re questa risposta,
Accid che sappia, che nol curo punto,
Et che mi rido de le sue minaccie.*

S C E N A O T T A V A.

Alcimo General e, Araldo di Scotia.

Alc. **E'** Troppo horribil cosa, & troppo fuori
Del costume de l'arme, che duo Regi,
Come cssi fussero huomini priuati,
Vengan, da corpo à corpo, à lo steccato,
Et non sò, come al uostro Re sia parsa
Degna del grado suo questa proposta.
Et che sia indegno ciò d'huomini tal i,
Il dimostrarò già, ne tempi antichi,
Il Re di Roma, & chi reggea gli Albani.
C'hauendosi à combatter de l'impero
Non uennero à duello i Re fra loro.
Et per ciò ben mi par, c'habbia risposto
Il mio Re, che se brama di azzuffarsi
Il uostro Re con lui gli uerrà fatto
Nel medesimo furor de la battaglia.
Mà, poi che pare al uostro Rè, che meglio
Fia, che due soli uengano à duello,
Et non si sparga tanto sangue humano,
Quanto si spargeria s'ambidue i campi
Venissero à giornata, non fia meglio.

*Ch'elegga uno, ò duo, ò tre de la sua gente
Il Re vostro, & il nostro anche altri tanti,
Et ch'essi, in uece de la gente tutta,
Vengan del pari armati à lo steccato,
Et la uittoria sia da quella parte,
Che gli altri uincerà, con l'arme in mano?*

*Ara. Altra commissionio dal Re mio,
Non hò, senon quella, ch'è spressa ui baggio,
Però non sò parlar d'altro partito,*

*Alc. Non sò anchor'io se uorrà il Signor mio,
Che quel, ch'io ui hò proposto hor' habbia effetto.
Perche, come da me ue n'hò parlato,
Mossa non n'hauend'io parola à lui.*

*Ara. Fia adunque meglio, che pria, ch'io mi parta,
Dal uostro Re, intendiate s'egli vuole
Il partito accettar, c'hauete offerto,
Perche possa portare anch'io al Re mio
Qualche cosa di certo, & riportarne
A' uoi, del Signor mio, certa risposta.*

*Alc. Al Re mio andrò à parlare, e immantimente,
Inteso il uoler suo, mi verrò à uoi.*

*Ara. Et io ui attenderò. Son così uari
I pareri de gli huomini, che rado
Duo si ritrouan di un uolere islesso,
Et come tal uarietà si troua
Quasi in tutti i mortali, ella si uede
Manifesta in color, c'han Signoria,
Perche, uolendo l'un mostrar sapere*

*Via più de l'altro, cercano souente
Volerè aggiungere, ò uoler scemare
Qualche cosa di quel, che l'altro hà offerto.
Et si appigliano spesso anche al contrario.
Et io da le ambasciate, c'hò portate
Molti anni a torno del Re mio, & da quelle
Che mi han spesso risposto gli altri Regi,
Per proua ueduto hò questo esser uero.
Ad Astatio non è piaciuto quello,
C'hà proposto il Re mio, sia gran uentura,
S'al mio Re piacerà quel, c'hà proposto
Alcimo, quando anche il suo Re l'accetti.
Il ueggio ritornar. Alc. è parsa cosa
Al mio Re honesta quella, che ui hò offerta,
Et perche potria nascer differenza
Fra lor de l'armi, & del numer di quelli,
Che deuesser uenire à questa impresa,
Egli è contento, che il Re uostro elegga
Nel campo suo duo caualieri, & due
Anch'ei n'eleggerà, fra le sue genti,
I quai saranno di quell'armi armati,
D'offesa, & da difesa, che ad Orgito
Più piacerà, pur che da Cavaliero
Sian tutte l'armi, e usate in guerra, senza
Quelle sopbisterie, che si usano hoggi,
Con eterno disnor di chi le porta,
Cercando d'impedire ò mano, ò piede,
Od occhi a quei, che uengono a contesa.*

Ara. Io

Ara. Io porterò al mio Re questa ambasciata,
Et, quando egli ciò accetti, siate certo,
Che di legitime arme i caualieri,
Ch'egli si disporrà mandare a questa
Impresa, armati fian sì, che uedrete
Ch'egli hà stimato sempre, che sia segno
D'animo vil, uenire à lo steccato,
Con arme, che non s'usino à la guerra
Communemente, fra guerrier d'honore.
Perche gli hò udito dir molte siate,
Che gli è à gran marauiglia, che i Signori,
Che danno campo franco à Cauallieri,
Si lascin fare ingiuria tal, sù gli occhi.
Che ingiuria face lor, chi, con tali armi,
Vien, per proua del uero, à lo steccato.
Perche par, ch'essi mostrin chiaramente,
Che non conoscon quei, che danno il campo,
Quel, che conuenga à la Caualleria,
Et che, s'un tale innanzi à lui uenisse,
Da se lo scacciera, con tal disnore,
Che, per sempre, saria vituperato.

Alc. Atto saria da generoso prence,
Et, se così facesser tutti gli altri,
Questa costuma ria si leuerebbe
Da l'arte militare, & color, c'hanno
Negli inganni speranza di uittoria,
Non correrian sì pronti à le mentite.
Hor andate al Re uostro, & riportate

Risoluta

Risoluta risposta. Ara io uado, & quella

Risposta porterò, che mi sia data.

C H O R O.

IO Mi hò creduto sempre,

Che siano statuiti

Da Gione, à noi mortali,

I principi, & i fini

Del corso de la nita.

Ch'egli ci hà stabilita,

Et ch'ei, con certe tempre,

Et decreti immortali,

Et ferma legge tempre,

I trauagli, & le liti,

Che nascon fra i confini

Di questo corso humano.

Ne fuori del prescrito,

De la legge infinita

Fermata di sua mano,

Proceda cosa alcuna,

Nè che la ria Fortuna,

Con quanto haue dispetto,

Nè che il fallace mondo,

Con quante egli haue insidie,

Nè d'altri che ci inuidie,

Farà, che sia interditto

Stato queto, & giocondo,

Che

Che ci destini Giove.

*Perche, doppo il confitto
Del mondo, & de la sorte,*

Alfin la giungiamo, oue

Deon le celesti scorte

Condur le vite nostre.

E'a manifeste proue,

Voglio, che ciò ui mostre

Le cose, che si fanno

Tutt'hora in questa corte.

Perche tal teme morte,

Che muterà l'affanno

In ben felice gioia,

Et chi gelosia annoia

Conoscerà l'inganno,

Che gli ha di van sospetto

Tutto ingombrato il petto,

Et così ogni mestitia

Si uolterà in letitia,

Et l'aspra guerra in pace.

Et si vedrà in effetto

Che mal grado di ria

Fortuna roppo è, che sia

Quel che al gran Giove piace.

Il fine del Quarto Atto.

Arrenopia.

H

A T T O

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA.

Araldo di Scotia

solo.

Ara.



TROPPO strano era, ueramen-
 te, & troppo
 Spettacolo fier, che duo Re, così
 grandi,
 Venissero a duello a tutta ol-
 tranza,

Ma come era ciò strano, così è grande
 Pericolo, al successo di un duello
 Le forze por di duo Re, Perché i casi,
 Che ueggonsi auenir ne gli stectati,
 Mostran souente, che non ual ualore,
 Non uale esperienza, non giustitia,
 Che più sia da una parte, che da l'altra.
 Et uista hò spesso la uittoria in mano
 A chi da ognun tenuto era per dente,
 Et perder quel, che uincitor pareo,
 Ne per questo uist hò, ma uisto hò anchora
 Vincer colui, che si era armato al torto,
 Et perder chi a ragion prese hauea l'arme,

il

Il che mostra incertissima la proua
 Del duello, & ingiusta, & se il Re mio, 2
 Per dimostrar, ch'egli a ragion combatte,
 Venir vuole a tal proua, a proua incerta
 Si appiglia certo, ma se vuol uenir mi,
 Per non porre a pericor tutto il campo,
 Egli fa. (poi che non si può trouare O T. 311A
 Via di acquetar questa querela graua,
 Che magistrato alcun non ui è, che possa
 Diffinir, con ragion, la lor querela. 311B
 Cosa degna di principe, il qual ami l'onore
 L'util de le sue genti, & s'egli è uero 311C
 (Come di molti opinion mi pare) non ha.
 Che Dio dia aiuto a chi riceue ingiuria, H
 Senza alcun dubbio la uittoria è nostra. 311A
 Che certo son, che indegnamente morre
 Hà fatta dare Astatio ad Arrenopia.
 Io ueggio Astatio uscir, col generale, 311B
 Me ne uoglio ir a lor, & palesare. 311C
 La resolution, ch'ha il mio Re fatta. 311D
 Et, ben dinoto, prego il Re del Cielo. 311E
 Che quindi uenga a le discordie fine. 311F

SCENA SECONDA.

Aftatio Re. Alcimo, Araldo

di Scotia.

Afta. **I**O non sò s'acccettar vorrà il partito
 I. Orgito, che gli habbiam mandato. Alc. Credo
 Ch'essendo sua la elettion de l'arme, ed
 Che voi di cortesia gli haüete offerta,
 Conoscerà il vantaggio, & prontamente
 L'accetterà. Vedete, che il suo Araldo
 A noi ritorna, ei la risposta porta,
 Hora saprem ciò, che il suo Re hà conchiuso.

Ara. Accettata ha il Remio quella proposta,
 Ch'à nome de la uostra Maestade,
 Mi fece Alcimo, solo è differente,
 Ch'oue uoi uolenate, che fra due
 Fosse il duello, egli ui aggiunge il terzo,
 Sì che uenghino tre con tre a la pugna.
 Perche in ciò uuele seguitar l'essempio,
 Che sotto Hostilio, già si uide a Roma.
 Et tre, & tre siano. Ara. Poscia che concordi
 In questo sete, resta che sappiate,
 Poi che de l'arme egli hà da uoi l'eletta,
 Che deliberato ha, che i Cavalieri
 Se ne uenghino armati a la battaglia,
 Con la spada, con l'azza, & col pugnale,

Guarniti

Cuarniti in quella guisa, che conuiene
 A' questa sorte d'arme. Et ui assicura
 Che, se i guerrieri suoi fian perditori;
 Anch'egli perditor uorrà chiamarsi.
 Et ui da sopra ciò la fede sua,
 Et così imposte mi ha, ch' anch'io da uoi
 Pigli la fede, Ast. Et la fe ti dò anch'io,
 Di uoler rimanermi uincitore,
 Se fian uittoriosi i miei guerrieri,
 Et perditor, s'auien forse il contrario.
 Ara. Hor mettete le cose uostre in punto,
 Perch'egli, fra tre hore, i Caulieri,
 Cui dato sia de la battaglia il peso.
 Haurà quì a la campagna, Ast. e' i miei anchora
 Vi saran meco, & non ui sarà indugio.

S C E N A T E R Z A.

Astatio, Alcimo.

Ast. **H** Or c'habbiamo risposta risoluta
 Da Orgito, & con quali arme far si debba
 Fra i nostri, e' i suoi questo duello, noi
 Chi eleggeremo, per la parte nostra,
 Cui si possa commetter questo fatto;
 Ch'è di tanta importanza? Alc. Se ui pare. (sij
 Ch'atto io sia a ciò, mi ui offro. Ast. Anchor che
 Alcimo, di gran core. i tuoi molti anni.

H

3

Non

Non uogliono, ch'io ti dia peso sì graue,
 Oltra ch'io credo, anzi hò per cosa certa,
 Che i più robusti giouani, e i più forti,
 C'habbia nel campo suo, eleggerà Orgito.
 Et la tua graue età non basterebbe
 A' tal trauaglio: perche ella col senno
 Più a guerra atto ti fa, che con la mano.
 Però attendi pur tu, col tuo canuto
 Consiglio, a gouernar gli altri, & trouiamo
 Tre, che siano di etade atti a tal pugna.
 Et di cor grande a molta fama giunto,
 Et c'habbin molta esperienza d'arme,
 Ch'accompagnata sia da gran prudenza.

Alc. Anchor che siano tutti coraggiosi
 I Capitani nostri, & atti tutti
 Ad opporsi a qualunque altro con l'arme,
 A' questo acconcio sia molto Hipolipso.
 Poco egli passa (a mio parer) trent'anni,
 E' di buon neruo, & ha passati quelli
 Furori, che seco ha la giouanezza,
 E' pratico ne l'arme, e coraggioso,
 Et andauer ha d'huomo prudente,
 Le quali cose insieme giuste hauere
 Danno vittoria, a chi è di loro ornato.

Ast. Mi piace il tuo parer, quali fian gli altri?

Al. Esser ne potrebbe uno Neanisco,
 Giouane ualoroso, e accompagnato
 Con Hipolipso essendo, potrà usare

Se stesso in guisa, ch' otterrem uittoria.

Ast. *Mi credo anch'io ch' attissimi fian essi,
A questa impresa. Alc. ui saranno certo.*

Ast. *Ma chi fia il terzo? Alc. è da pensarsi sopra,*

Ast. *Entriamo in corte, io lascierò la cura
A te di questo. Alc. ui userò io tanta
Diligenza, che se potrà ualore,
Se esperienza d'arme, se prudenza
Dar la uittoria in simili conflitti,
Ritorneran uittoriosi i nostri.*

S C E N A Q V A R T A.

Agnoristo, Paggio.

Ang. **P** *Oscia c'hò inteso c'hanno statuiti
Astatio, e Orgito, che tre Cavalieri
Eletti da una parte, & tre da l'altra,
Piglin la somma di tutta la guerra,
Io uò che uadi a ritrouare Astatio,
Poi c'hauesti da lui grata accoglienza,
Quando in corte ti uide, & che gli dichi,
Che quella fede, con la qual io il seruo,
Mi stringe, in questo caso, a fargli offerta
Di me questo duello, accioche uegga,
Che non solo hò uoluto di buon core
Spendere l'hauere, a suo seruigio, ma anche
Non mi è graue d'espôr per lui la uita.*

*Ala Fortuna ria di hauermi messa
Nel gran trauaglio, in cui mi mise, poi
Ch'entrò di me sospetto al mio Marito.
Chà disturbato ciò, ch'era di lieto
Fra lui, & me, senza ch'io il uedeessi hora
Andare à rischio de la morte, hauendo
Ad ire a lo steccato à tutta oltranza,
Come inteso hò testè, che deue andare.
Egli mi pare una gran cosa questa,
Che de gli error, che fanno i Re, i Signori,
I lor sudditti poi n'habbian la pena.
Doluto infino ad hor non mi è hauer uisto
In guerra il mio Marito, à la difesa
Del suo Re. Ma hor non mi può non dolere,
Ch'egli esser quegli debba, che si possa
Con gli altri due, per saluar tutti gli altri,
Quasi à certo pericol de la uita,
Ma, poi che così porta la mia sorte,
Te prego Dio, che uincitor ritorni,
Et gli facci da poi sì manifesta
La fede mia, che fine habbian le noie,
Et mi goda con lui de la uittoria.*

SCENA SESTA.

Paggio d'Agnoristo, Agnoristo,
Tasliarco.

Pag. **C**H I creder poria mai, che dopò tanti
Trauagli, & tanti affanni, il mio Signore,
In un momento, anzi in un girar d'occhio,
Potesse il duol uoltare in allegrezza?
La providenza eterna ueramente
Sà modi ritrouare al bene altrui,
Che capir non gli può mente mortale.
Veggio Agnoristo, & Tasliarco uscire,
Sò ch'io gli arrecherò grata nouella.
Gratissimo ad Astatio è stato hauermi
Veduto di tal cor. Ma ad Hipolipso,
Che presente era à l'ambasciata, è stato
Molesto sopra modo, che con lui
(Però ch'uno è de gli tre eletti à questo
Abbattimento) accompagnato siate,
Et mancato non è di dirui contra
Tutto quel, c'huom può dir contra il nemico,
Per togli pregio, & porlo in me scredenza,

Agn. Che stran furor turba à costui la mente?

Pag. E' al fine detto, che insieme con uoi,
Cui brama trar, con le sue mani, il core,
Non uerrà mai à così fatta impresa,

A la

A la qual conueneuol non è punto,
Che insieme, uadan duo nemici tali

Agn. S'inganna ben, ch'io non gli son nemico,

Ma non bramo altro, che mostrargli, in fatto,

Quanto io l'ami di core. Pag. i Capitani

A' consiglio chiamar fè, à questo effetto,

Il Re, e i parerilor furon diuersi,

Ma il Generale, con la sua eloquenza,

L'opinion contrarie rifiutando,

Mostrato hà al Re la fede, e il ualor uostro,

In guisa tal, c'hà racchetato ogn'uno.

Et parso è al Re, di non potere altr'huomo

Hauer di uoi miglior à questa proua,

Agn. Più di me ualoroso, & diligente

Hauer poria, ma più fedel non mai.

Pag. Et, per uoler far star cheto Hipolipso,

Promesso egli hà, se la uittoria è nostra,

Come spera che sia, per lo ualore

Vostro, & de gli altri suoi duo Cavalieri,

D'esser contento, ch'egli à lo steccato

Ti chiami, & dargli campo à tanta oltranza,

Et rimaso è di cio lieto, & contento.

Agn. Senza battaglia il farò rimanere

Via più contento, c'hor non è rimaso.

Pag. Et conchiuso è, che uoi con Neanisco,

Et Hipolipso contra gli auersari

Ve n'andiate al duello, armati tutti

Come conuiene à l'armeggiar con l'Arza.

Perche

Perche con l' *Azza*, & con la spada cinta,
Et col pugnâl, si dee far la battaglia.

Et u' può esser ciò grato perche chiuso

Vene starete, sotto l' elmo, come

Stato infino ad hor sete sconosciuto.

Agn. Poi ch' à termine tal sono condotte

Le cose, sol u' auanza, *Tassiarcho*,

Che, così tosto, che tu uederai

Che siamo auanti al Re tutti e tre armati,

Prima ch' altro succeda, ti appresenti

Ad *Astatio*, con molta rinerenza,

Et che gli dichî quel, ch'io ti hò gia imposto,

Intorno al fargli ribauer la Moglie.

Tas. Io non mancherò punto, ma dubbioso

Il cor mi stà di far sì alta proferta,

Intorno à cosa che impossibil parmi,

Agn. Paia impossibil quanto più esser puote,

Non mancar tu di dir quel, ch'io ti hò detto,

Et lasciami finir poi tutto il resto,

Che ne uedrai marauiglioso effetto.

Facendo quel, che imposto ti hò, che facci.

SCENA SETTIMA.

Alcimo solo.

NON Mi haurei mai pensato, che il Re nostro
A la disfida, che gli fè l' *Araldo*,

Del

Del Re di Scotia di uenir à l'arme,
 Da solo, à sol, con lui ne lo steccato,
 L'hauesse, come fece, rifiutata.
 Anzi mi dubitai, ch'essendo vecchio
 Orgito, & il Re mio. Ciouane, & forte,
 Non accettasse la proferta, in guisa
 Che il uedessi con lui con l'arme in mano.
 Et mi senti agghiacciare il cor nel petto.
 Sapendo, ch'egli si appigliaua al torto,
 Et che interna nimica hauria la sua
 Conscienza, che più guerra gli farebbe,
 Che non farebbe il Re nimico armato.
 Ch'è troppo dura cosa il porfi à rischio
 Di guerra far con la giustitia eterna.
 E' gratia hò al Cielo, che si sia ridotta
 La cosa à questo punto, c'hò temuto,
 Che se, per mala sorte ritornaua
 A sfidarlo di nuouo, non tenesse
 Lo inuito, tanto il uidi mal contento,
 Di non esser con lui gito al duello,
 Sì tosto, ch'egli à la tenzon chiamollo.
 E' anchor che questa elettione portò
 Molti, & graui pericoli con lei,
 E' pur men mal, che uenghino à tenzone
 Castor, che ni uenisse il Re medesimo.
 Et poscia ch'egli hà data à me la cura
 Del terzo, alcun trouar non hò saputo,
 Più d'Agnoristo à questa impresa attoncio.

Hor, poi che sono in apparecchi tutti
 Tre i Cavalieri il Re lor vuol parlare.
 Et animo far loro, onde per essi
 Vado, perche non si trapponga indugio,
 Venuto, che sia Orgito à la campagna,
 Co suoi guerrieri, à questa impresa eletti.

S C E N A O T T A V A.

Tassiarco solo.

FRa quante cose impossibili sono,
 Più d'ogni altra impossibile e, che l'huomo
 Pensi dar uita à chi si giace morto.
 Hà già tre anni, che tolse la uita
 Omosio ad Arrenopia, e deono in polue
 Hor esser risoluti i nerui, & l'ossa,
 Et uuele il Capitan mio, ch'al Re dica
 Ch'io gli ele uo' dar uita; & pur non ueggo
 Come questo impossibil far si possa,
 Per uia humana, possibil. Pur mi è forza,
 S'io uoglio rimaner ne la sua gratia,
 E il grado rattener, ch' appo lui tengo,
 Di sopra star à cento huomini armati,
 Ch'ad Astatio io faccia questa offerta,
 La qual, nel uer. se riuscisse vana,
 Come mi par, ch'ella riuscir debba,
 Io appresso lui mi rimarrei bugiardo,

Et

Et rileuar ne potrei danno, & scorno.

Mi fè questo pensier star sì sospeso,

Che à tentar cosa tal non mi sò porre.

Ma poi considerando, quanto accorto

Sia il Capitan, quanto suo poco honore

Sarebbe, farmi dir questa menzogna,

(Che al fin forza saria, ch'al Re dicessi,

Che gli mi hauesse egli ciò fatto dire)

Mi fà uoltar la mente ad ubidirlo,

Non per ch'io flimi, ch'egli possa mai

Fargli uiua ueder la Moglie morta,

Ma perche, fra me stesso, l'vò pensando,

Che sotto fittion tale egli asconda

Qualche gran cosa, per indurre à pace

Questi duo Re, che son con l'arme in mano,

Et questo fà, ch'io mi risoluo à dire

Quel, ch'unqua non direi, s'io non pensassi,

Ch'uscir quindi potria pace tranquilla,

Che sò, che importi l'apportar menzogne

Nel'orecchie de i Re, che importin tanto.

S C E N A N O N A.

Astatio, Hipolipso, Araldo di Scotia, Taf-
fiarcho, Araldo d'Hibernia.

Asta. **N**ON Mancate di far quant'io vi hò imposto,
Mentre ch'io parlo à questi Cavalieri.
Cavalieri, io sò che non bisogna,
Che ricordo io vi dia de gli auantaggi
Ch'usar si deon ne lo steccato, pure,
Per non mancare à quel che mi conuiene,
Fra tutto quel, ch'à raccordar vi haurei,
Vi uoglio dir, che nel menar le mani,
Non vi affrettiate, e habbiate l'occhio attento
A non trar colpo, che non uada pieno,
Perche non vi stanchiate fuor di tempo.
Et perche non comprendin gli auersari,
Ch'ossrueran ciò, che da uoi sia fatto,
Dal colpir uostro, come usiate l'armi,
Et si faccin più accorti, & uia più desti
Et nel ferire, & ne l'usar difesa,
Stateni tutti, nel parare i colpi,
De gli auersari, su l'antiuedere,
Che si scopra il nemico, in qualche modo,
Onde poniate à certo luogo i colpi.
Et, sopra ogn'altra cosa, stiaui à mente
Di non lasciar girarui sì, che il sole

Vi

*Vi dia ne gli occhi, onde perdiate il lume,
O' che gli usberghi, da suoi raggi tocchi,
Vi abbaglin sì, che non veggiate, come,
O' ver ferire, ò riparar possiate.*

*Ch' à farui perder basteria sol questo.
Et sò, che se così vi reggerete,*

Per esser voi essercitati molto

*In questa sorte d' arme, & per hauere,
Alcuni colpi riseruati, in breue.*

Gli auersari da uoi fiano atterrati.

Hip. *Sire, io parlerò per tutti gli altri,*

Siate sicuro, che porremo mente

A' tutto quel, ch' à farui uincitore.

Atto ci parerà, con molta cura.

Ast. *Abi generosi cori, & io mai sempre*

Al ualor uostro mi terrò obligato,

Et da me guiderdon tale hauerete

Di questa affettion, di questo ardire,

Ch' olra l' honor, ch' esser ui farà eterni,

Vi rimarrete del trauaglio paghi,

Ecco che vien l' Araldo del Nemico

A' chiamarci a la pugna. Ara. il mio Re dice,

Che quando tempo vi parrà di porre,

I Cavalieri a la campagna, anch' egli

Vi porrà i suoi, Ast. Và, & digli pur che vèga,

Quando gli par, che noi saremo in punto,

Ad ogni suo piacere. Tassi. Inuitto Sire,

Pria che segua la pugna, apparecchiata,

Arrenopia.

I Fra

Fra questi caualieri, & gli auersari,
Pregoni, che vi piaccia di vdir cosa,
Che importa molto a la salute vostra,
E a la conseruation di tutto il Regno.

As. Di ciò che vuoi. **Tassi.** Io sò che questa guerra,
Et l'apparecchio di questo duello
Son nati, perche il Re di Scotia, & voi
Creduto hauete, che Arrenopia figlia
Del Re nemico, & a voi moglie, morta
Fusse stata da Omosio, & perche auiso
Hò hauuto ch'ella è viua. **As.** Come viua?
Mi disse Omosio che l'hauua uccisa,

Tass. Vi disse il falso, perche quando voi
Ancor vorrete lei, per quella fida
E amoreuole moglie, ch'ella vi era,
Et sempre vi sarà, fin ch'ella viua,
Mi è data intention, che verrà a uoi,
Et tutta si porrà in arbitrio uostro.

As. Impossibil mi par quel, che mi hai detto,
Ma, quando pur così in effetto fosse,
Eser tu mi faresti il più contento

As. Huomo che fosse mai. **Tassi.** Sire io mi offro
A' questo far, & s'io nol faccio, io voglio,
Che pigliate di me quella vendetta,
Che pigliar dee gran Re, di chi l'inganna.
Se questo men che ver ritrouerete.

Ma perche parmi, che non meno tocchi
Il saper questo a l'altro Re, che a noi,

Vuole

Vuole chi appresentar si offre Arrenopia,
 Che siate ambiduo insieme, & ch'io ragioni
 Anch'io con ambi, & ch'io pigli partito
 Di offerirla ad ambi, in un medesimo punto,
 Poi che ui haurò parlato, perch'ei dice
 Di non l'hauer lontana, & ecco Orgito
 Ch'è venuto in campagna, ageuol fia
 Che si riduca a ragionar con uoi.

Alt. Và tu a lui tosto, & digli, che venuto
 E' un Cavaliero, che mi fa sapere,
 Che, pria che i Cavalier uenghino a pugna,
 Ch'eletti habbiamo ci hà da ragionare
 Di cosa importantissima a gli stati,
 E' a le uite d'entrambi, ma che dire
 Non uol cosa ueruna, se non siamo
 Ambi insieme a ubidirlo. Et io, per questo
 Prego sua maestà, che non si sdegni
 Che l'ascoltiamo insieme & che nel mezzo
 Della campagna ci potrem ridurre
 Commodamente, & ch'io gli dò la fede,
 Che ui uerrà sicuro, & tu da lui
 (Quando egli si disponga a udir uolerlo)
 Dar ti farai la fede parimente,
 Per la mia sicurezza, & noi qui dentro
 Ti aspetterem per la risposta. Ara i'uado,
 Cio auanzeria bene ogni marauiglia
 Se vero fusse, & si potrel be dire,
 Che la bontà diuina questa Donna

Serbata hauesse a la salute nostra.

SCENA DECIMA.

Araldo d'Hibernia, Orgito, Higemono
General d'Orgito,

Aa. **A**lto Signor, mi manda a uo' il Re mio,
Perche sappiate, c' hora è a lui venuto
Un Canaliere, il qual dice di hauere
A' ragionar ad ambidue di cose
A' i regni importantissime, e a la uita,
Pria, che segua il duello apparecchiato.
Et però, prgga la maestà uostra,
Che degni esser contenta di ascoltarlo
Con esso lui, però ch'egli non vuole
Nè a l'un, nè a l'altro dir cosa ueruna,
S'egli insieme non parla ad ambidue,
Et però, essendo d'importanza tale
La cosa c'hà da dir costui, fia bene,
Che vi piaccia ridurui qui, nel mezzo
De la campagna, oue egli ui assicura,
Sù la fede, che ui verrà anch'egli,
Turche l'assicuriate ancora uoi,
Sù la fe uostra. Org. Da nimico, come
Astatio mi è, si dee sempre temere,
(Anchora ch'egli n'offra cose buone)
Di qualche insidia. Ara. Deonfi de por gli odi,
Oue

Oue entra l'interesse de la vita,
Et de gli stati. Org. V à quinci in disparte.
Hegemone, che parti, ch'io mi faccia.
Importando ciò tanto? Hege. Io mi credo,
Che non è se non ben, che l'ascoltiate,
Facendoui sicur sù la sua fede.
E' cosa da prudente, come sete,
Sapere anch'util trar dal suo nemico
A' luogo, e a tempo. Non ricusò Scipio;
Mentre bollua in Africa la guerra
Con Annibal, che fù a i Roman sì crudo,
Ridursi a la campagna a parlar seco,
Da solo, a solo. Pur se vi parebbe
Di volergli parlare accompagnato,
Gli potreste far dir, ch'egli venisse
Co' i Guerrieri, ch' eletti egli ha al duell o,
Et col suo General, & che anche uoi
Ne la medesima guisa accompagnato
Vi ridurrete, oue egli ui hà proposto,
Ad ascoltar, con lui, ciò che uol dire
Quel Canaliere, che ui hà da fauellare,
Pur che senza arme il Cavalier ui uenga,
Nè sò, per quant'io scerno, quì uedere
Qual'habbia egli più quì, che uoi, uantaggio,
Egli sia armato, & voi sarete armato,
Et quegli armati, che saranno uosco,
Come armati seran quei, che fien seco,
In punto è il uostro essercito non meno,

Che il suo si sia, & uia più potente hoste
V'hauete, ch'ei non haue. Onde se alcuno
Mouimento facesse n'hauria il peggio.

Però conchiudo, che gran senno sia,
Ch' accettata da uci sia la proposta,

Org. Poi che così ti par l' accetteremo. (ignore

Chiama l' Araldo. Heg. Araldo. Org. al tuo si-

Dirai, che pigli seco il Generale,

Et quei tre Cavalier ch' egli al Duello

Hà eletto & così uenga al luogo detto,

Col Cavalier, che ci ha da ragionare,

Il qual conduca nondimen senz' arme,

Et uengano senz' arme anche i lor paggi.

Et così tosto che il uedrò uenire

Anch' io similmente accompagnato,

A lui me ne uerrò. At. Così diroglì

Quando uì piaccia stringerli la fede (go,

Come egli a uoi l' ha astretta. Org. Io glielie strin-

Accio ch' egli, com' io, uenga sicuro.

Esser cosa non puo senon che importi

Questa, di cui ci ha da parlar costui,

Se forse Astatio, con fiction tale,

Non uolesse cercar d' indurmi a pace,

Mà, s' egli ha seco disegnato questo,

S' inganna molto, però, ch' io, più tosto

Mi disporrei di perder tutto il Regno,

Et lasciarmi la uita, ch' io uoleffi

Non ueder la uendetta de la figlia,

Ch' egli

Ch'egli mi hà uccisa, anchor ch'ella nol meriti,
 Per hauerlo uoluto per marito,
 Contra il disegno, & contra il uoler mio,
 Ma la pietà paterna ha uinta l'ira (co,
 Ch'allhor mi accese. Heg. Non l'hò per sì scioc-
 Che uolesse perciò uenire a questo
 Ragionamento. Et, quando ui uenisse,
 E' in uostro arbitrio di non ascoltarlo.
 Et la cosa lasciar nel primo stato,
 Ma non mi rimarrò di ricordarui,
 Che uia miglior fù mai sempre la pace,
 D'ogni uittoria, che si ottenga in guerra,
 Ma uedete ch'Astatio già si è mosso,
 Et mouer ui deuate anchor uoi, tale
 Che siamo così tosto al luogo detto,
 Come ui sarà anch'esso. org. andiamo adunque.

S C E N A V N D E C I M A.

Astatio, Tassiarcho, Orgito, Agnoristo,
 Hipolipso.

Ast. **E**T se uer si ritroua quel c'hai detto,
 Ti uoglio hauer per lo più caro amico,
 C'habbi nella mia corte. Tass. così uero
 Sire, sarà, tom'io uel dico. Ast. Audiamo.
 Signor, questo Guerrier, mentre era in punto
 Di mandar questi Cavalieri al campo,

Co i Cavalieri uostri, mi è uenuto

A ritrouar, per la cagion, che uoi

Vdirete da lui, & perche cosa

Importante mi è parsa, che l'vdiamo,

L'hò qui condotto. Org. che gran cosa è questa,

Che ci hai da dir. Tas. Sò che ui ha messi i guerra

La morte di Arrenopia, che figliuola

Fù à uostra Maestade, & che fù moglie

A questo Re, credendo ueramente

Et egli, & uoi, ch'ella si fosse morta.

Et perche sò, che uiua ell'è. Org. Tu sogni,

Tas. Io non sogno, Signor, & mi offro, quando

Amor fra voi debba seguire, & pace,

Far che vi sia condotta inanzi, tosto

Che d'ambidue questo mi sia promesso,

Et datami la fede di offeruarlo.

Org. Gran miracol ben fora, che potesi

Tu far uiui tornar quei, che son morti.

Tas. Anzi uiua farò uederui quella,

Che non morì giamai, quando ne segua,

Come gia detto ui hò fra ambidue pace,

Ast. Io, Signor mio, non potrei cosa hauere,

Che più cara mi fosse, ò più bramata,

Et, quanto à me sempre sarà finita

La guerra, se parrà a l'altezza uostra,

Ch'ella finisca ritrouata uiua

Questa anima gentil. Org. Se per gentile

L'hauesti hauuta, non hauresti data

Commission,

Commission, che la uccidesse à Omosio.

Ast. *Deh lascinsi, mi prego andar per hora
Le spiaceuoli cose, & attendiamo
Quel, che ci apporta questo Caualliero.
La cui proferta, se sia uera, come
Egli promette, ch'esser debba, quanto
Occorso è di noioso, & di molesto,
Haurà, quando à uoi piaccia, honesto fine.
Con molta contentezza, Org. Anch'io contento
Mi rimarrei, s'io lo credessi. Tal. dubbio.
Non hauete ad hauer, che ciò non sia,*

Org. *Et quando sia, io accetterò la pace.*

Tal. *Hor poi che di questo animo ambi sete,
Vi prego, ch'ascoltar mi piaccia quello,
Che ui dirà questo gentil Guerriero.
Ch' Agnoristo si chiama, & che la fede
Mi diate, come à Re dar la conuiene,
Che non farete motto alcun di uoi,
Nè parola direte, insino à tanto
Che finito non hà quel, che uol dirui,
Il che sia tutto à contentezza uostra.*

Org. *Io ti dò la mia fede, Ast. & io la mia.*

Agn. *Eccoti, Astatiol' Arrenopia tua,
Eccoui, Sir, uiua la Figlia uostrà.
Io quella son, che fui costretta allhora
Fuggirmi dall' Hibernia, per lo fero
Ordine, che di uccidermi hauea Omosio,
Che uolse Dio, che palejato prima*

Mi fosse per uia occulta, & non pensata,
 Che ne seguisse sì crudele effetto.
 Et il crudele, nel camin, mi assalse,
 Mentre che i passi al Mare haueua uolti,
 Et, benchè mi ponesse à la difesa,
 Mi ruppe l'elmo, & fù sì crudo il colpo,
 Che mi fesse la testa, & mi rimasi
 Attonita, & mi haurebbe il fiero uccisa,
 Se questo Cavalier non mi toglieua

Hip. E' questa adunque la Reina mia?

Ar. Da le sue mani valorosamente.

Il qual mi fe' curar, con molto amore,
 Vn Cavalier credendomi, & non donna,
 Per esser senza le mie usate chiome,
 Che, per la infermità, mi fur tagliate,
 Che, poco innanzi, sì mi haueua afflitta,
 Che speranza non ui era di salute,
 Nè palesar mi uolse al Cavaliero,
 Per donna mai. & ciò hò tenuto occulto
 Tre anni intieri per mancarmi ardire
 Di uenire à uoi, Padre, ch'io sapea,
 Ch'acceso contra me era uate à sdegno.
 Nè uolea pormi in man più, del Marito,
 Sendomi riuscito à sì mal fine
 L'hauerlo amato. & hò aspettato tempo
 Di potermi mostrare à l'un per figlia,
 Et per mogliera à l'altro. & hò à Dio gratia,
 C'hoggi adempito hà il desiderio mio,

Quando

Quando meno il pensaua. Hor puoi uedere,
 Astatio, s'era degna de la morte,
 Che tu imponesti, che le desse Omosia
 La tua Mogliere. Et potete uoi, Padre,
 Veder l'amor de la Figliuola vostra.
 Et se ui offesi mai per hauer preso
 (Seguendo quel, che à la mia Madre piacque)
 Astatio per marito, contra uoglia
 Vostra, perdono i ue ne cheggio, Padre,
 Humilissimamente. Org. Io ti perdono,
 Figliuola cara, & per figlia ti accolgo,
 Deposto in tutto il conceputo sdegno.

Ast. Così anchor'io, carissima Arrenopia,
 Ti accetto per fidissima mia moglie,
 Et, se poco uedere, & disio uano
 M'indusse à farti oltraggio, hora ti prego,
 Che tu il ponghi in oblio. agn. Già lo ui hò posto,
 Astatio caro, & quello amor ti porto,
 Che si conuiene à honesta, & fedel moglie,
 Hor tu, Hipolipso, puoi uedere à quanto
 Torto, infedel mi hai detta, & detta ingrata,
 Del beneficio, e, à quanto espresso torto,
 La honesta Moglie tua tormentata habbi,
 Per mia cagione. Hip. Alta Reina s'io
 Vi hò fatta offesa, i ue ne cheggio humile
 Perdono, & prego, che imputiate il mio
 Hauer uerso di uoi dette parole
 Non di uoi degne, non à me, ma à quello
 Sospetto,

Sospetto, che mi die credendou huomo,
 Questa uostra ineffabile bellezza,
 Ch'atta mi parue, à uincere ogni donna,
 Et, se per tal ui haueffi conosciuta,
 Per quale hor ui conosco, io ui haurai
 Non honorata pur, ma riuerente-
 Mente inchinata, come mia Reina,
 Ma il non hauer doneſche chiome, e hauerui
 In habito trouata di Guerriero,
 In tal ſoſpition uenir mi fece,
 Veggendo la mia Moglie uerſo uoi
 Cortefe più, che non haurai uoluto,
 Hor' io ſon per mai ſempre eſſerui ſeruo.
 Et ſtare à quella emmenda del peccato,
 Ch' à uoſtra Maefà parrà di darmi.

Agn. Hipoliſſo, l'emmenda, ch'io uo' importi,
 E, che poi che ſerbata al mio Marito
 Mi hai. & ſerbata parimente al Padre,
 Tu ti uagli di me di tutto quello,
 Ch'auer gran Cauaſier può da Reina,
 Di gratiſſimo cor, ſaluo il ſuo honore.

Aſt. Con un ſol beneficio hora, Hipoliſſo,
 Obligata Arrenopia. & obligato
 Ti hai parimente me, col ſuocer mio,
 Il qual ſempre hauerò, mentre ch'io uia,
 Per caro padre. Org. & io per caro figlio.
 Sempre ti haurò, nè mi uedrò mai ſatio.
 Di dimoſtrarmi gratiſſimo à queſto

Gran

*Gran Cauàlier, che, con sì cortese atto,
 Ha saluata Arrenopia, & sì felice
 Fin dato à questa guerra. Alt. A' te Tassiarco
 Che primo portat' hai questa bramata
 Nouella à me, & insieme al suocer mio,
 Farò ueder, quanto mi è stato caro,
 C'habbi dato principio à questa pace,*
 Org. *Nè me punto haurai di lui men grato,
 Per tal officio. Ta. Et io n' hò molta gratia (lipso,
 A' l' uno, e' à l' altro. Agn. Homai tempo è, Hipor
 Poi ch' ogni cosa quì ridotta è à pace,
 Che leuiamo d' affanno la tua Moglie,
 In che l' hà messa il tuo uano sospetto.
 Però entriamoci in casa, accioche possi,
 Andare incontinente à consolarla.
 Acciò che nulla sia di tristo in questa
 Nostra allegrezza. Alt. Et perche nulla manchi
 A' questa gran letitia, Sire i' prego
 Che sia content a la Maestà uostra
 Entrar con uoi, che ue ne hauerò gratia,
 Et gratia meco ue n' haurà Arrenopia*
 Agn. *Io ue ne prego, Padre, Org. io ui compiaccio.*

C H O R O.

L *a diuina giustitia men non uiene
 A' l' innocenza mai,
 Et, se talhora in guai*

Cade

*Cade anima gentil, dee sperar sempre
 Che le moleste pene
 Dio tramutare in bene
 Debba, con liete, & fortunate tempre,
 Che nulla può rea sorte
 Contra il Rettor de la celeste corte.*

Il fine di Arrenopia.

